

9/0987x

Per

THE LIBRARY OF  
CONGRESS  
SERIALS ACQUISITION  
JUL 1 1954  
SOPE

# L' OSSERVATORE *della Domenica*

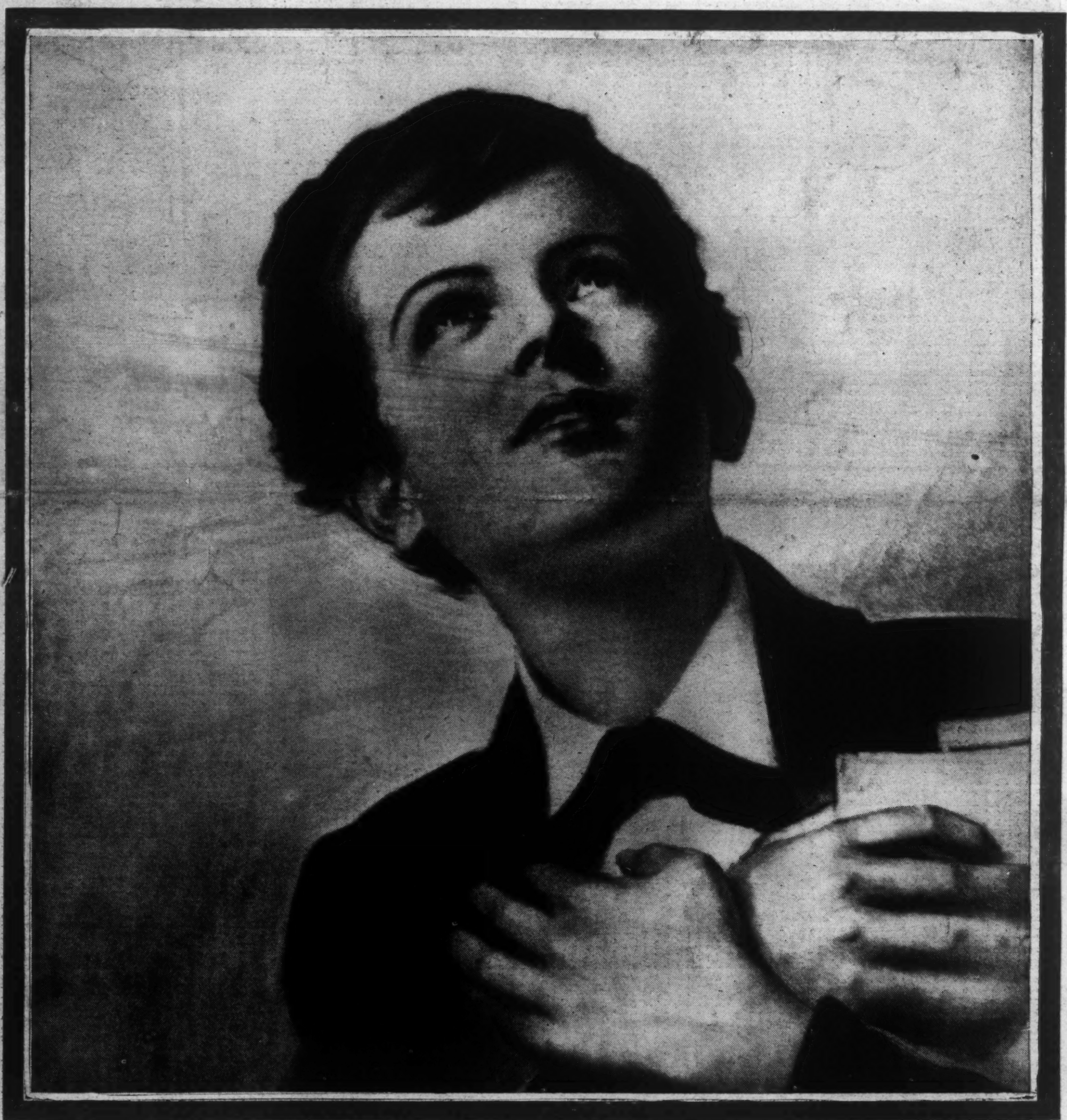


A. XXI - N. 24 (1046)

CITTA' DEL VATICANO

13 Giugno 1954

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.000 - SEM. L. 600 — ESTERO: ANNUO L. 2.000 - SEM. L. 1.100  
C. C. P. N. 1-10751 — TEL. VATIC. 555.351 - INTERNO 487 — CASELLA POSTALE 96-B - ROMA — UN NUMERO ARRETRATO L. 40



## CINQUE NUOVI SANTI

DOMENICO SAVIO, IL LIMPIDO ADOLESCENTE DISCEPOLO DI DON BOSCO, SARA' PROCLAMATO SANTO INSIEME AL GESUITA GIUSEPPE PIGNATELLI, AL SACERDOTE ROMANO GASPARE DEL BUFALO, AL MARTIRE PIER LUIGI CHANEL ED ALLA SUORA BRESCIANA, MARIA CROCIFISSA DI ROSA



# CINQUE NUOVI SANTI

## GIUSEPPE PIGNATELLI



L'Ospizio detto di S. Pantaleo ai Monti

**I**l 27 dicembre 1737 nasceva in Saragozza, l'antica capitale dell'Aragona, il penultimo degli otto figli del principe don Antonio dei Duchi di Monteleone e della marchesa Francesca Moncayo, di antica nobiltà d'Italia e di Spagna, assai ricchi di beni di fortuna; gli fu messo nome Giuseppe. Giovinetto senti fortissima la vocazione ecclesiastica; entrò nell'Ordine della Compagnia di Gesù nel 1753; nel 1762 venne ordinato sacerdote. Nel 1787 è in Italia in seguito all'avvenuta espulsione dei gesuiti

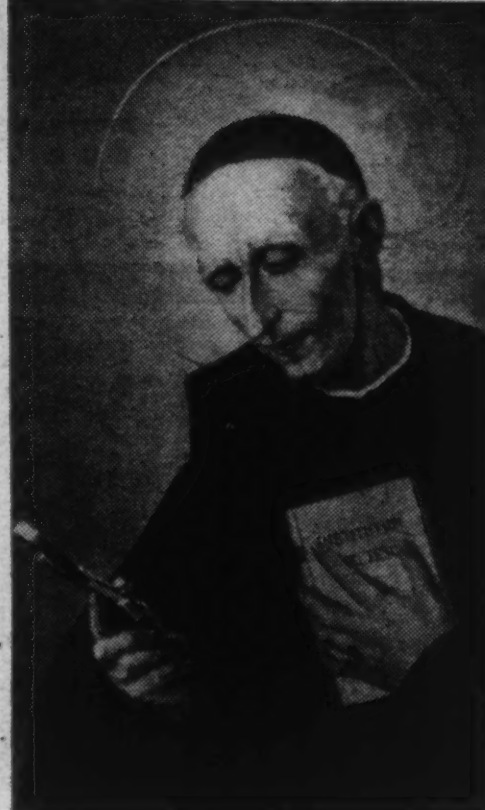
dalla Spagna. Dopo un anno di sosta in Corsica, il P. Pignatelli trova asilo in Ferrara, dove poté tornare ai suoi studi prediletti; e dove, essendogli pervenute notizie della imminente soppressione dell'Ordine, si legò perpetuamente a Dio e alla Compagnia con la solenne professione pubblica dei quattro voti.

In quei tempi burrascosi, mentre i Sovrani si illudevano, seguendo i programmi dei « ministri riformatori » ispirati al più aperto anticlericalismo, di salvare il salvabile, i gesuiti agivano nei posti più avanzati a guardia fedele dei diritti del Papa e della Chiesa. Con l'insegnamento, con la predicazione, con l'educazione della gioventù, con la direzione delle coscienze, con la divulgazione dei libri, le missioni popolari e la penetrazione tra gli infedeli, avevano un posto preminente nella società di quel tempo. I nemici della Chiesa volevano sbarazzarsene, per poter poi mirare più in alto, addirittura verso la persona del Santo Padre. P. Pignatelli visse intensamente questi tempi, i suoi tempi. Non poté dirigere gli avvenimenti, perché quel che accadde dove accadere; tuttavia li subì da forte reagendo tenacemente contro tutti i mali, arginandoli e combattendo fino all'eroismo. Egli, nella storia della Compagnia di Gesù, è il luminoso anello di congiunzione tra l'antica e la nuova Compagnia, perché seppe trasfondere nel giovane organismo la linfa vitale del vecchio tronco, amputato di quasi tutti i suoi rami, tuttavia mai disseccato interamente. Pio XI con la sua mente sovrana nel definire gli uomini che più hanno illustrato la Chiesa, definì Padre Giuseppe Pignatelli « un tipo di virile e di robusta santità; una figura dalle grandi linee, tracciata dalla mano maestra di Dio, infinitamente magistrale, con quei tratti che tanto spesso Iddio si compiace di mettere nelle opere sue, naturali e soprannaturali... In tutti i momenti della sua vita, la grande figura rimane sempre eretta in faccia alla tempesta, al pericolo, alle persecuzioni; rimane costantemente in attiva operosità fatta soprattutto di carità, di generosità, di mirabile serenità ».

Soppressa la Compagnia di Gesù, P. Pignatelli continuò a considerarsi un gesuita sospeso dal suo esercizio di religioso, non revocato. Tuttavia la sua convinzione che la

Compagnia sarebbe risorta, si accompagnò sempre nel P. Pignatelli, congiunta tuttavia dal più intimo ossequio dell'obbedienza, ossequio sempre alla suprema volontà del Papa, alle autorità ecclesiastiche e secolari. Dovette trasferirsi da Ferrara a Bologna e in questa città accolse e soccorse i profughi dalla Francia che erano riusciti a sottrarsi alle sanguinose giornate della rivoluzione. Mentre Napoleone scende in Italia e Pio VI viene fatto prigioniero, il duca di Parma esprime il desiderio di richiamare nei suoi Stati i gesuiti per l'istruzione della gioventù e il bene spirituale dei suoi sudditi. E il P. Pignatelli viene invitato a Parma come confessore e maestro dei novizi. La Compagnia continuava a vivere nel piccolo nucleo parmense. E continuava a vivere anche in Russia, perché Pio VII nel 1801 ne confermava l'esistenza legale, con il riconoscimento dello czar. Nominato Provinciale, fu chiamato a Napoli dove re Ferdinando voleva dar nuova vita alla Compagnia di Gesù, tuttavia riformata profondamente rispetto all'antica. P. Pignatelli si oppose con molta fermezza: « O la Compagnia di Sant'Ignazio o niente! ». E il re si arrese. La Compagnia risorse in Napoli con innumerevoli opere di cultura e di carità; ma nel 1806, in seguito all'invasione francese, i gesuiti vengono cacciati dal regno delle Due Sicilie. Padre Pignatelli ripartì di nuovo a Roma, dove rimase a capo di un nucleo di padri, ben veduti dalla popolazione romana; e riuscì a metter su una piccola ma perfetta provincia religiosa della Compagnia con un noviziato a Orvieto, un collegio a San Pantaleo. La Compagnia viveva! E continuò a vivere persino con la occupazione di Roma da parte dei francesi.

Padre Pignatelli morì a Roma il 15 novembre del 1811 e fu beatificato il 29 maggio 1933. La Compagnia di Gesù ne esalta specialmente la forza e la fede con le quali il nuovo Santo seppe mantenere la continuità di vita dell'Ordine anche nei tempi della maggiore persecuzione; e il tatto con il quale ne operò la restaurazione. Oltre a queste sue altissime benemeritenze, v'è la prodigiosa larghezza della sua carità: i prigionieri, i profughi dalla Francia, i perseguitati, le miserie nascoste, gli ammalati negli ospedali



S. Giuseppe Pignatelli

ebbero sempre da lui largamente conforto spirituale, aiuti materiali. Primo fra tutti ad esser da lui confortato con filiale amore e largamente sovvenuto fu Pio VI fatto prigioniero, malato, ridotto in povertà. E ogni gesto in lui rimaneva segreto, occultato dalla sua umiltà. Morì santamente e poveramente, non possedendo in Roma che un po' di libri, una scrivania, un orologio e un po' di vestiario. E tutto, per suo legato, fece vendere per « impiegare il prezzo in suffragio dell'anima mia ».

## GASPARE del BUFALO

**6** LUGLIO 1809: le truppe napoleoniche assalgono il Quirinale, arrestano il Pontefice alle tre di notte. Napoleone, ormai padrone di Roma, impone al clero il giuramento di fedeltà, pena l'esilio, il carcere. Tra i sacerdoti chiamati a giurare è un missionario, P. Gaspare Del Bufalo, romano. Si presentò, seguito dal padre, al magistrato. Dopo promesse e blandizie, gli viene intimato minacciosamente di giurare. E il Del Bufalo rispose con fermezza: « Non posso, non debbo, non voglio! ». Allora il giudice si rivolge al padre perché intervenga con la sua persuasione, nel bene del figlio. Ma Del Bufalo padre è della stessa tempra: « Cittadino — risponde — fucilate prima me e poi mio figlio; ma non obbligatemi a quanto mi chiedete! ». La condanna all'esilio fu immediata.

P. Gaspare Del Bufalo, beatificato da Pio X nel 1904, oggi canonizzato, è dello stesso sangue di altri sacerdoti romani: San Vincenzo Strambi, il B. Vincenzo Pallotti, il Ven. Bernardo Clausi. Nacque in Roma il 6 gennaio del 1786 da Antonio Del Bufalo (ramo cadetto della famiglia marchionale romana), a pochi passi da Santa Maria Maggiore. Pochi giorni dopo la sua nascita, la famiglia si trasferì a Palazzo Altieri, dove il padre aveva assunto il servizio di cucina del principe don Paluzzo Altieri. Fu in lui precocissima la vocazione al sacerdozio; indossò da giovanetto l'abito ecclesiastico, fu scolaro del Collegio Romano. Un primo campo di lavoro missionario fu il Foro Romano, detto allora Campo Vaccino. Vi affluivano i « barozzi »; tra i classici ruderi v'erano ricoveri e fienili. Gaspare, con alcuni suoi compagni, si mise ad insegnare il catechismo a quella gente rozza e incolta e a distribuire doni ed oggetti di pietà. Un altro suo campo di attività furono i fanciulli senza tetto, le carceri carcerali per i discoli (per la « gioventù travagliata », si direbbe oggi), gli ospizi di beneficenza. Preferì tra questi S. Galla, dove giungevano tanti miserabili senza fissa dimora e senza mestiere, e malati contagiosi e incurabili. L'occupazione di Roma da parte delle truppe napoleoniche lo coglie in piena attività di sacerdote (era stato ordinato nella Chiesa della Missione a Montecitorio il 31 luglio 1808); accetta l'esilio; è a Piacenza, a Bologna, a Lugo ed Imola, sempre tra stenti ed oppressioni, in celle di rigore. E' a Firenze per esser deportato in Corsica, quando sopraggiunge un decreto di Murat che restituisce la libertà ai sacerdoti prigionieri. Dopo quattro anni di patimenti, rivede Roma, assiste al trionfale ritorno di Pio VII. Riprende senza indugio le sue opere di carità e di apostolato, fonda una associazione per i giovani artisti dell'Accademia di San Luca, diviene amico di Canova. La vita riprendeva lentamente e faticosamente nello Stato, dopo tante traversie. Occorreva organizzarsi con forme nuove per poter combattere efficacemente il male. Animato da



Pio VII, P. Del Bufalo fonda nell'antico cenobio di San Felice di Giano, in Umbria, la Compagnia dei Missionari del Preziosissimo Sangue, con lo scopo di rinnovare cristianamente le coscienze. Con i suoi missionari percorse infaticabilmente l'Italia, senza trascurare le sue più caratteristiche attività in Roma, particolarmente la congregazione spirituale tra gli studenti universitari alla Sapienza. Vi era tutto da rifare; le sette pullulavano; il brigantaggio riempiva di terrore le popolazioni del basso Lazio. E P. Del Bufalo si occupò anche del problema del brigantaggio. Poiché le misure eccezionali non riuscivano a domare i briganti, egli si dette, da solo, rifiutando ogni scorta armata, a organizzare una sua particolare missione tra i briganti. S'inerpicava su per i monti, armato solo di un crocifisso, riusciva ad avvicinare i più temibili briganti, ad ammansirli, a richiamarli a sentimenti di umanità e di fede. In questa opera mirabile i suoi peggiori nemici non furono i briganti, ma i funzionari governativi e le autorità militari, gelosi di vedere i successi conseguiti da un solo uomo e anche preoccupati che il fenomeno del brigantaggio — che portava loro vantaggi economici di trasferte, doppie paghe, promozioni, onorificenze — potesse estinguersi troppo presto! Ma la vita di Padre Gaspare Del Bufalo fu tutta una lotta contro incomprensioni e gelosie. Fu Leone XII che, dopo un lungo colloquio con il missionario, lo confortò: « Capisco che avete molti nemici, ma non temete, Leone XII è con voi! ». Allora i suoi avversari tentarono di combattere la attività con altri mezzi: offrendogli promozioni, ch'egli rifiutò sistematicamente. Rimase sulla breccia, anche dopo la morte di Leone XII. Il successore, Gregorio XVI, preoccupato delle continue critiche al quale era sottoposto P. Del Bufalo, accettò l'approvazione della Regola. Ma era difficile sfuggire un lottatore come P. Del Bufalo; egli continuò le sue missioni, tenne in vita l'Istituto anche senza sovvenzioni, fu sempre presente, tra i poveri, gli ammalati, i carcerati. Era ormai debolissimo, febbricitante, quando in Albano gli giunse notizia che a Roma era scoppiata la peste (1837). Smunto, ricurvo, si aggirava per le vie, negli ospedali e nelle case per soccorrere i colerosi, giungendo persino a caricare i morti sulle deboli spalle.

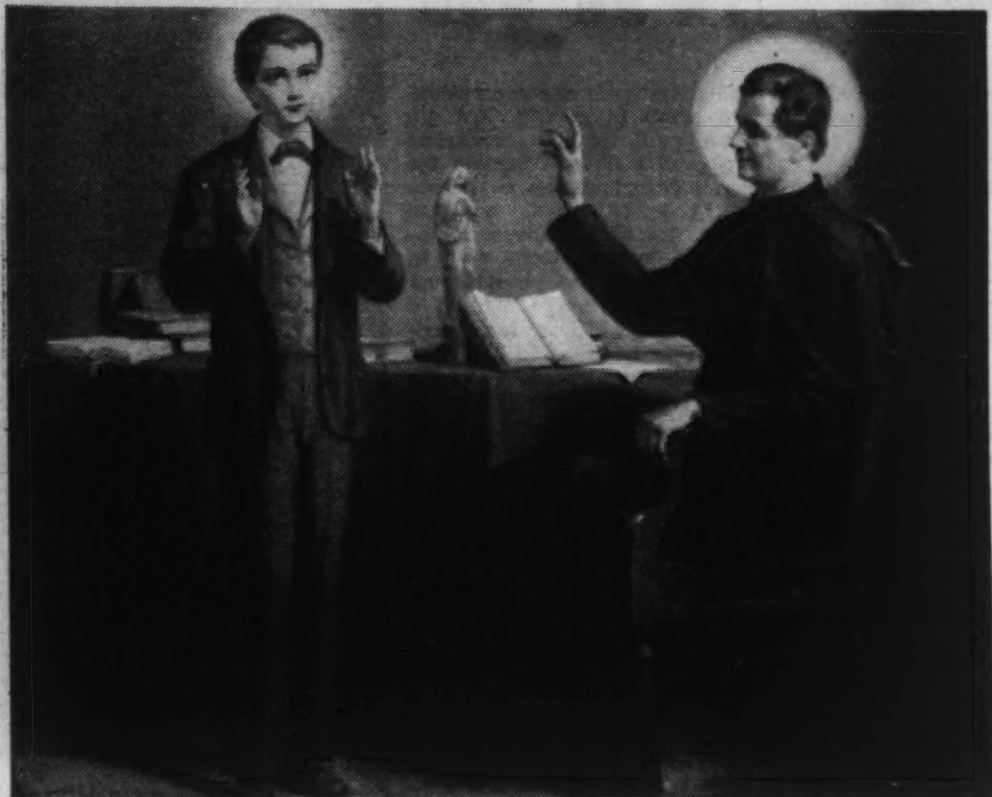
Chiuse la sua giornata terrena in una cameretta del Palazzo Orsini, sui ruderi del Teatro Marcello, la sera del 28 dicembre 1837, a 52 anni, assistito dal Beato Pallotti.

Lasciava a continuare il suo lavoro la Congregazione dei Missionari del Preziosissimo Sangue e le Suore Adoratrici fondate per mezzo della Beata Maria De Matteis, da lui prescelta per il ramo femminile. Forte ed umile non diede mai importanza a quel che avveniva a lui dintorno: conversioni clamorose e prodigi, guarigioni miracolose, bilocazioni, profezie. Egli andava sempre avanti per la sua strada. Al termine delle sue missioni, lasciava che sulle piazze si bruciasse cataste di libri proibiti, di armi, di emblemi massonici; egli era già sulla strada per raggiungere un'altra missione. Di lui si disse: « Fu giusto con tutti ».

P. Gaspare Del Bufalo riuscì a penetrare con mirabili successi spirituali nell'ambiente dei briganti che infestavano l'Agro Romano (secondo decennio del sec. XIX)



# NELLA GLORIA DI DIO



## DOMENICO SAVIO

**D**EL B. Pierluigi Chanel abbiamo avuto già occasione di parlare diffusamente su queste stesse pagine. Oggi vogliamo di lui rilevare i suoi stretti legami con la devozione alla Madonna, che fanno del nuovo Santo un « Santo mariano ». Già i due miracoli che lo hanno portato alla canonizzazione, sono due miracoli che egli ha ottenuto per intercessione della Madonna.

Benedetto XV aveva già osservato che « non si deve mai escludere Maria S.ma, anche quando sembra che un miracolo debba essere attribuito all'intercessione e alla mediazione di un Beato o di un Santo ».

E' intorno alla singolarità dei due miracoli che hanno portato alla canonizzazione del Pre-martire dell'Oceania, si è detto giustamente che la Madonna, non contenta di aver particolarmente assistito in vita il suo grande devoto, volle anche estensibilmente accompagnarlo e sollevarlo fino agli oneri supremi della canonizzazione, avvenuta in questo Anno Mariano. P. Chanel fu un vero discepolo della

### PIERLUIGI CHANEL

Vergine. Ed anche fu un degno figlio del P. Colin che, nelle Costituzioni della Società di Maria, lasciò scritto: « I maristi, sull'esempio della loro Madre Celeste, si comporteranno con tanta modestia e semplicità di cuore, con tale disprezzo delle vanità e ambizioni mondane e si sforzeranno di fondere così bene l'amore della solitudine, del silenzio e l'esercizio delle virtù nascoste colle opere dello zelo, che — pur consacrandosi ai vari ministeri apostolici — rimarranno tuttavia ignorati e quasi nascosti in questo mondo ». Un giorno, avendo qualcuno domandato al fondatore se la Società avesse prodotto dei Santi, « Certo che ne avrà — rispose — ma non saranno conosciuti ».

Neppure la santità di P. Chanel sarebbe oggi conosciuta nel mondo, se un capo indigeno non avesse inferito su di lui, spaccandogli la testa con un colpo di scure. Il sangue del martire è stato così fecondo di bene, così ricco di miracolosi eventi, che la sua personalità, tenuta da lui sempre costantemente all'ombra, è uscita per divina volontà alla luce della santità, alla gloria degli altari.

Entrando nella Compagnia di Maria, egli aveva detto che sarebbe stato « il piccolo missionario di Maria »; senza pensare quanto grandezza era racchiusa in questa sua umile definizione. Un giorno, essendosi inavvertitamente fatto un taglio alla mano sinistra, intinse la penna nel proprio sangue, e scrisse questa risoluzione, ch'era già impressa nel suo cuore: « Amare la Vergine Maria S.ma e farla amare ».

E questa fu la sua divisa, la parola d'ordine che regolò tutte le sue azioni. S'imbarcò a Le Havre per l'Oceania il 24 dicembre 1836. Il viaggio fu penosissimo. Giunto a Futuna il 12 novembre 1837, suo primo pensiero fu quello di consacrare alla Vergine quell'isola selvaggia abitata da feroci antropofagi. Ad ogni nuovo battezzato, imponeva il nome di Maria e del Santo del giorno. Sul luogo del martirio sorge oggi una Chiesa, dedicata alla Regina dei Martiri; ed è di continuo centro di devozione mariana, meta di continui pellegrinaggi da tutte le parti dell'Oceania.

Nel suo testamento, dettato nell'isola di Futuna il 15 marzo del 1839, San Pierluigi Chanel così si esprimeva: « Supplico caldamente il Padre delle divine misericordie a degnarsi, nonostante la moltitudine e l'enormità dei miei peccati, di assicurarmi l'ultimo posto in cielo, chiedendo colle più vive istanze l'assistenza della Beata Vergine Maria, che ho scelto per mia avvocatrice e mia tenera Madre, perché mi aiuti ad arrivarvi ».

**P**IO X, che di santità se ne intendeva, parlando nel 1914 con mons. Salotti di Domenico Savio, rispose vivacemente ad una domanda che sollecitava un suo giudizio: « Che cosa ne penso? Domenico Savio è il vero modello per la gioventù dei nostri tempi. Un adolescente, che porta nella tomba l'innocenza battesimale e che durante i brevi anni di sua vita non rivela mai alcun difetto, è veramente un Santo. Che cosa vogliamo pretendere di più? ».

Parole che ci richiamano quelle di Pio XI, in un discorso tenuto il 9 luglio 1933, parole quanto mai penetranti: « ...E' veramente mirabile questo ritorno del Beato Don Bosco, con questo frutto (Domenico Savio), fra i primi, fra i più belli, tra i primi il più bello, si può dire, il più squisito dell'opera sua di educatore, dell'opera sua apostolica, poiché tutta la sua vita, tutta l'opera sua fu sempre un apostolato... Alla scuola del Beato Don Bosco crebbe, al suo esempio soprattutto, in rapida ma breve corsa, questa vita di adolescente che a quindici anni doveva chiudersi; questa vita, come fu detto con piena verità, del piccolo, anzi del grande gigante dello spirito: a quindici anni! A quindici anni una vera e propria perfezione di vita cristiana e con quelle caratteristiche che bisognano a Noi, ai nostri giorni, per poterle presentare alla gioventù dei nostri giorni, perché è una vita cristiana sostanzialmente fatta, si può dire, per ridurci alle sue linee caratteristiche, di purezza, di pietà, di apostolato, di spirito e di opera di apostolato ».

Troppo recente è la beatificazione di Domenico Savio perché si debba qui ripetere nelle linee essenziali la sua vita già da noi tracciata nel 1950, su queste stesse pagine. Il Santo nacque a Riva di Chieri il 2 aprile 1842; nel 1854 fu accolto da San Giovanni Bosco nell'Oratorio di Valdocco in Torino; morì a Mandosio d'Asti il 9 marzo 1857. Beatificato il 5 marzo del 1950, il suo culto si è prodigiosamente diffuso in tutto il mondo, anche al di fuori degli Oratori salesiani.

I giovani sono stati i primi a entusiasmarci del loro santo compagno. In Argentina, in Austria, nel Belgio, in Brasile, nel Cile, in Cina, in Colombia, nell'Equatore, in Francia, in Germania, in Giappone, nelle Indie, in Inghilterra, nel Messico, in Olanda, in Palestina, nel Perù, nel Portogallo, nel Siam, in Spagna, negli Stati Uniti, in Ungheria, nell'Uruguay, nel Venezuela, dovunque si è sparsa nel mondo la devozione verso il Beato Domenico Savio, affrettandone la canonizzazione, ormai attesa dai giovani, dai genitori, dagli educatori di tutti i Paesi. Nei registri battesimali si accresce di giorno in giorno, dovunque, anche tra i cattolici dell'Estremo Oriente, la registrazione del nome di Domenico Savio, per mettere i neonati sotto la diretta protezione del Santo. In Brasile un inno dedicato a Domenico Savio è divenuto popolare anche tra i piccoli « bororos » e i figli dei « garimpeiros » (cercatori d'oro e di diamanti); in Cina, sin quando si è avuta una certa libertà di religione, v'è stata una continua richiesta di immagini, medaglie e vite del Savio; in alcune scuole del Giappone è di testo una vita del Savio edita da un editore pagano; in India la sua biografia è pubblicata nelle lingue hindi, khasi, bengalese, tamil e malabarese; nel piccolo mondo credente del Siam non v'è nessuno che ignori la figura del Savio; negli Stati Uniti d'America si è fondato un Club intitolato all'allievo di San Giovanni Bosco, al di fuori dell'organizzazione salesiana; in Ungheria, Domenico Savio ha trionfato nel chiuso dei cuori fedeli.

E dovunque, in tutte le lingue del mondo, rappresentazioni sceniche ispirate al Santo

giovinetto, scuole intitolate al suo nome, documentari cinematografici frequentemente proiettati.

In quest'Anno Mariano il B. Domenico Savio è proclamato Santo, mentre ormai già lo era nella estimazione di tutto il mondo. Nè poteva manifestarsi una coincidenza più felice di questa, perché tutta la vita di Domenico fu un continuo esercizio di devozione verso Maria S.ma. Nel 1854 Pio IX definiva dogma di fede l'immacolato concepimento di Maria. « Io desidererei — soleva dire il Savio — di fare qualche cosa in onore di Maria, ma di farlo presto, perché temo che mi manchi il tempo ».

Guidato dalla sua carità, scelse alcuni dei suoi più fidi compagni e li invitò ad unirsi insieme con lui a formare una compagnia detta della « Immacolata Concezione ». Compilò egli stesso un regolamento e nel giorno 8 giugno 1856, nove mesi prima della sua morte, lo leggeva ai compagni dinanzi all'altare della Madonna. Scopo principale era quello di procurarsi la protezione della Vergine in vita e specialmente in punto di morte.

Singolari i due miracoli scelti, tra i molti, per la canonizzazione del Savio. Entrambi si riferiscono a due mamme.

A Maglie (Otranto) la signora Maria Porcelli-Gianfrada dal febbraio 1950 cominciò ad avvertire gravi disturbi interni. La diagnosi fu anemia acuta da emorragia, prognosi riservata. Il medico curante, di fronte alla gravità del male, aveva ormai consigliato di chiamare un sacerdote per gli estremi sacramenti (23 marzo). Egli tuttavia pensava angosciato che se fanciulli sarebbero rimasti orfani, se la povera madre fosse spirata. E purtroppo le risorse della scienza erano in-

capaci di qualunque intervento efficace. Il medico aveva letto appena la sera innanzi una biografia del Savio edita a Valdocco; e, illuminato dalla speranza, affidò l'ammalata all'intercessione del Beato giovinetto. La fede ottenne il miracolo. Nella notte la madre cominciò a migliorare sensibilmente; al mattino del 24 marzo veniva dichiarata clinicamente guarita. Un chirurgo di chiara fama consigliò lo svuotamento dei grumi sanguigni; ma fu inutile. La guarigione era stata totale. La signora, vegeta e robusta, sarà presente a Roma alla canonizzazione del Savio.

Una seconda mamma, la signora Antonietta Nicelli-Miglietta, a Lecce, venne assalita nel settembre del 1949 da forte dolore alla mascella superiore destra e alla testa. Nel gennaio 1950 uno specialista diagnosticò trattarsi di una forma grave di sinusite mascellare e frontale destra. Nessuna cura fu efficace. L'8 marzo 1950 venne proposta un'operazione chirurgica, tuttavia assai difficile. Quella sera stessa, il marito dell'ammalata uscì per concedersi una breve distrazione fra tanta angoscia e comprò, contro ogni sua abitudine, un settimanale illustrato; ma non aveva voglia di leggerlo. Tuttavia notò un articolo biografico illustrato su Domenico Savio; lo lesse e lasciò il giornale aperto a quella pagina, sul letto della moglie che, caso raro, si era addormentata. E pregò fervidamente il B. Domenico Savio. Al mattino (9 marzo 1950) l'ammalata era guarita. La sinusite non esisteva più! Venuto il medico per l'operazione, trovò in piedi la paziente. Stupito, la visitò diligentemente; era guarita. San Domenico Savio aveva salvato un'altra mamma all'amore dei suoi figlioli!

## MARIA CROCIFISSA DI-ROSA

**C**ORREVA l'anno 1830 e un gentiluomo di nascita illustre e di cospicua ricchezza, saliva le scale del palazzo abitato dal patrizio bresciano Clemente Di-Rosa, in Brescia. Egli, vedovo di Camilla dei conti Albani di Bergamo, cresceva e custodiva nel timor di Dio cinque figli, tra cui Paola, che in quell'anno era nel fiore dei suoi diciassette anni. Appena uscita dal collegio, viveva nella casa paterna e non conduceva vita mondana. Tuttavia il nostro gentiluomo l'aveva notata e si recava era dal padre a chiederle la mano. Clemente Di-Rosa accettò lietamente la richiesta che onorava la sua casa, ma si riservò di informarne la figlia. Paola chiese tempo per riflettere e pregare. Ricca, bella, bene istruita, si poteva pensare che avrebbe ambito a conquistarsi un posto di primo piano nella società del suo tempo. Invece la sua risposta non tardò a giungere e fu fermissima. Rifiutava l'offerta perché aveva deciso di darsi al Signore.

Iniziò la sua opera di carità durante le vacanze nella sua villa di Capriano, insegnando il catechismo alle fanciulle e alle giovani figlie dei dipendenti della tenuta paterna. Dove ella seminava, sarebbero sorti più tardi due fiori di Oratori. Ma una preva assai più eroica l'attendeva. Il colera, che nel 1834 serpeggiava in Europa e in Italia, scoppì con tutta la sua virulenza in Brescia. La nobile giovinetta volle farsi infermiera e nel lazzaretto si prodigò, con immensi fatiche, al conforto degli ammalati e dei moribondi, sottoponendosi ad ogni sacrificio. Finita l'epidemia, Paola non poté lasciare tuttavia l'Ospedale. Lungo quelle corsie Paola aveva scoperto un'impensata e triste mondo di umane miserie, aveva imparato che amare, nel linguaggio cristiano, significa immolarsi, annientarsi per la salvezza delle anime; aveva soprattutto mostrato ai profani la potenza dell'amore divino chiuso nella incomprendibile poesia del padre per Gesù e la sua dedizione completa, disinteressata, costante, aveva allargato, a sua insaputa, i confini di quell'apostolato che riverberava già sulla sua vita tanta bellezza celeste. Da un'opera di bene, un'altra: Paola si accorge che il mondo è pieno di miserie che attendono di essere lenite. Ed ecco aprire un primo « Rifugio della carità » offerto alle pericolanti. Rifugio dove molte ragazze trovarono salvezza e redenzione. Ed ecco che i sordomuti attraggono la sua attenzione e si dona a questa nuova forma assistenziale con inesausta generosità. In un decennio questa giovane di ventisette anni, delicata, esile, cresciuta negli agi, aveva dato vita — a prezzo di sofferenze, fatiche, preoccupazioni continue — ad un gruppo cospicuo di opere con uno spirito che appariva assolutamente nuovo. Ma Paola voleva dare ormai un ordine, una disciplina, un'organizzazione anche spirituale alle sue attività. E volle, d'accordo col padre, fondare una comunità di giovani religiose con le quali darsi ad un'attività religiosa e sociale. Ai primi di maggio del 1840 si aprì la prima culla dell'Istituto della Congregazione delle Ancelle della Carità di Brescia. La vita dell'Ancella doveva essere tutta spesa nella fatica e nel sacrificio. Particolarmente al letto degli infermi avrebbe dovuto trascorrere di giorno e di notte il meglio della sua vita, in continua dedizione, « costantemente lieta, affabile, grave, caritatevole ». Non mancarono incomprensioni e persecuzioni; tuttavia nel 1847 venne approvata la nuova istituzione. Gli anni 1848 e particolarmente il 1849, furono per Brescia anni di guerra e di desolazione; la fiera città con le sue dieci giornate dimostrò la sua tenacia e il suo eroismo; e, tra le macerie fumanti, sotto il tiro delle artiglierie, Paola e le sue ancelle andarono a soccorrere i feriti, a curarne il pronto ricovero negli ospedali, a medicarne le ferite, ad assistere gli ultimi istanti, ad aiutarne la guarigione.

Intanto Madre Paola perfeziona la Regola della Congregazione che, tra tante vicissitudini politiche, non era stata ancora approvata. L'ancella sarà non solo la serva degli ammalati, ma anche la madre dei poveri, il conforto della vecchiaia cadente, l'angelo visibile dell'infanzia, l'educatrice della gioventù, la vivente provvidenza di tutti gli infelici. In patria, all'estero, nelle missioni: ospedali, lazzaretti, manicomi, ricoveri, opere pie, scuole, educandati, per l'avvento del regno di Cristo. Fu Pio IX,

dopo un'udienza a Madre Paola, a voler la sollecita approvazione della Regola. L'Istituto si dilatò rapidamente: nel 1854 contava ormai sedici case; l'anno dopo si espandeva in Dalmazia.

Il 15 dicembre 1855 la fondatrice delle ancelle, fiaccata da tante fatiche, spirava in Brescia, nella casa madre; le sue ultime esortazioni furono rivolte a praticare perenne l'amor fraterno verso gli infermi e gli infelici.

Oggi la casa delle Ancelle della Carità sono oltre trecento e più di tremila le sorelle in esse operanti. Gli insegnamenti della fondatrice hanno percorso i tempi, tanta è la modernità che li ha ispirati.

Santa Maria Crocifissa Di-Rosa volle che le sue Ancelle non divenissero soltanto esemplari infermiere degli ammalati, ma che sapessero educare le fanciulle future spose e madri di famiglia, ma che si occupassero con tutta cura delle ragazze che correvano pericoli per la castità, e prendessero ogni iniziativa confacente ai bisogni del corpo e dell'anima. Una spirito nuovo circola nella Regola delle Ancelle; ed è la stessa personalità della Santa fondatrice che si è trasfusa in essa, insegnando come l'ascetismo cristiano non svingerisce le attività umane, ma le conforta, le santifica e ne moltiplica gli stimoli e l'efficacia.





# Il Cremlino alla conquista dell'impero dei Maja

**L**a Guatemala non è uno Stato molto conosciuto; diremmo piuttosto il contrario. Tuttavia da qualche settimana si parla molto di questa Repubblica dell'America centrale. Se si dovessero classificare gli argomenti più trattati dalle cronache internazionali, i commenti e le previsioni relativi al Guatemala verrebbero subito dopo i lavori della Conferenza di Ginevra e gli avvenimenti politici militari d'Indocina.

L'interesse è scaturito dalla scoperta fatta un certo giorno del mese scorso di un carico d'armi — qualche cosa come duemila tonnellate di materiale bellico — uscite fuori dalle capaci stive di un piroscafo ormeggiato a Porto Barrios. Provenivano da un Paese europeo d'oltre cortina e non sembra che sia la prima fornitura d'armi che il Guatemala abbia ricevuto da quella fonte. Si dice anche che altri carichi consimili siano in viaggio attraverso l'Atlantico cercando di sfuggire alla sorveglianza organizzata contro il contrabbando di materiale bellico.

La notizia ha avuto un'eco enorme, sebbene la cosa, a stretto rigore, non avrebbe dovuto sorprendere troppo. Da molto tempo varie voci si erano già levate a denunciare che il comunismo internazionale aveva trovato nel Guatemala un trampolino di lancio nell'America centro meridionale. L'accusa era stata sospesa nell'aria alla Conferenza degli Stati americani tenutasi lo scorso marzo nella capitale del Venezuela, ove si è discusso a lungo sulla necessità di difendere il Nuovo Continente dalle infiltrazioni degli agenti di Mosca. In quella occasione, pur se non era stato fatto ufficialmente il nome del Guatemala, questo Stato si era trovato a sedere al banco degli accusati.

Ma dopo la notizia dell'arrivo di questi carichi non si è trattato più di denunciare un « trampolino di lancio », ma addirittura una polveriera. E fra le due cose c'è una certa differenza. Se prima si temeva che dal Guatemala i comunisti diffondessero nelle vicine Repubbliche materiale di propaganda ed

agitatori professionisti, adesso si è precisato il pericolo che di là vengano distribuiti anche pistole, fucili, mitragliatrici, bombe ed esplosivi, secondo le necessità e gli impieghi.

Indubbiamente le idee hanno una forza molto superiore a quella dei cannoni, ma quando certe idee trovano la possibilità di avere al proprio servizio i cannoni, le situazioni diventano pericolosamente mature alle crisi di violenza. E' stata questa la prospettiva che ha fatto suonare a distesa i campanelli d'allarme.

Non bisogna credere che tutto questo sia stato deciso in una qualche riunione al Cremlino e immaginare uno di quei capi che, fissata la carta geografica delle Americhe, abbia puntato il dito sulla Repubblica guatemalteca ed abbia esclamato: — La conquista comunista dell'emisfero occidentale comincerà di qua!

Domani, forse, in caso di successo, si racconterà una cosa simile e la « storica » seduta sarà ricordata in una serie di oleografie a colori. Per adesso la storia della penetrazione comunista nel Guatemala è mantenuta aderente alla realtà, molto più modesta: gli agitatori comunisti hanno trovato in questo Paese una situazione adatta a diffondere le loro teorie, a raccogliere adepti, ad agitare il popolo. L'hanno sfruttata e i loro sforzi hanno avuto successo, tanto più che essi sono stati abili ed astuti quanto i loro avversari sono stati sprovveduti e ciechi. Così il Guatemala, da « trampolino di lancio » è divenuto la « polveriera » comunista nell'America centrale.

Attualmente gli Stati che si sentono più direttamente minacciati dalla situazione che si è venuta determinando si adoperano soprattutto ad isolare il pericolo insito in essa. Tra l'altro per disporre dei mezzi necessari a fronteggiarlo, nel malaugurato caso che alla forza si dovesse opporre la forza, Honduras e Nicaragua hanno a loro volta ottenuto rifornimenti di armi dagli Stati Uniti in base agli accordi di assistenza militare reciproca che legano fra loro questi tre Paesi. Tuttavia è chiaro che il punto nevralgico del problema non è qui, ma in quello stato di cose che ha permesso al comunismo di penetrare e di affermarsi nel Guatemala.

Questa Repubblica, seconda per estensione territoriale fra le Nazioni dell'America centrale — la più vasta è il Nicaragua — è la più popolata. Essa conta circa tre milioni di abitanti, in gran parte discendenti diretti di quei Maja che un giorno costituirono in queste regioni un impero favoloso e,

a quello che sembra, comparativamente molto progredito. Era già crollato, però, quando sbarcarono gli spagnoli e di quel passato fra queste popolazioni non è rimasto altro che dei riti e delle credenze feticiste. La stragrande maggioranza dei guatemaltechi vive in condizioni di grande povertà una vita primitiva. Sapere leggere e scrivere è una piuttosto rara eccezione.

La ricchezza del suolo, quella potenziale e quella che vi si produce, rende più stridente il contrasto. Grandi piantagioni di caffè ed estesi bananeti hanno reso e rendono altissimi profitti che, tuttavia, affluivano nelle mani di una strettissima minoranza. Il 70 per cento delle terre era, infatti, proprietà di un gruppo di latifondisti: duemilacinquecento persone al massimo. Tra i latifondisti bisogna annoverare la statunitense *United Fruit Company*, che ha alle sue dipendenze circa dodicimila lavoratori.

Il problema sociale si presentava, pertanto, come un problema di fondo che veniva difatti affrontato una decina d'anni or sono, quando uno dei tanti pronunciamenti portò al potere Juan José Arévalo, un professore con vaghe teorie socialistiche, vissuto sino allora in esilio in Argentina.

Era il tempo dell'idillio fra le democrazie e l'Unione Sovietica, per cui non meraviglia nessuno che il nuovo Presidente permettesse la istituzione di una scuola di dottrina marxista: la « *Escuela Claridad* ». Quando, dopo un anno di intensa attività, essa fu chiusa per ordine dello stesso Governo, il primo seme del marxismo di tipo sovietico — quello preso a modello dalla scuola — era stato ormai gettato a piene mani. Arévalo espulse anche dal Guatemala parecchi capi comunisti, ma per poco tempo: li richiamò in patria e finì per accettarne ogni giorno di più le soluzioni che proponevano ai problemi più complicati.

Essi, intanto, costituivano in seno al Partito di Azione Rivoluzionaria che era al potere, la loro prima cellula: la « *Vanguardia democrática* », che, come doveva affermare il suo capo ufficiale, Manuel Fortuny, è stata la prima riuscita organizzazione di un partito comunista nel Guatemala. Ma la loro infiltrazione non si è limitata al P. A. R., mentre anche nel Guatemala cominciò a pullulare quel tipo di organizzazioni che tanto bene si presta ad inquadrare gli ingenui o i più titubanti nell'opera di fiancheggiamento delle iniziative di Mosca.

In quest'aria e con questo spirito furono prese le prime misure di carattere sociale che la propaganda



Un'antichissima scultura in Quirigua dedicata alla divinità Maja

comunista cercò di presentare come proprie, mentre veniva ad agevolare un fatto rimasto ancora misterioso. Il periodo di presidenza di Arévalo stava per scadere e i più probabili candidati erano due colonnelli: Arana e Arbenz. Tutti e due erano uomini di sinistra; il primo, però, decisamente contrario ai comunisti. Ma in una notte del mezzo luglio 1949 l'anticomunista fu aggredito mentre in automobile si recava alla sua tenuta e lo lasciano morire sulla strada.

Non è stato mai assodato a chi si debba imputare il delitto; i comunisti non furono incriminati, ma sta di fatto che con Arana fu eliminato il loro maggiore oppositore e da quel momento essi apparvero anche ufficialmente sulla scena politica, per diventare la base importante della nuova amministrazione formata da Jacobo Arbenz.

Più che mai la politica guatemalteca da allora sembrò collimare con i programmi dell'Unione Sovietica, soprattutto in ordine ad un obiettivo: combattere gli Stati Uniti in seno alla comunità degli Stati americani, accusarli di imperialismo e sollecitare contro di loro la fiera dello spirito nazionalistico dei Paesi dell'America Latina: il Guatemala dovrebbe essere un po' come il Paese-esempio. Le riforme sociali interne, quella agraria in modo particolare, per quel senso di giustizia cui rispondono, danno un'etichetta ad un'azione che ha ben altri obiettivi. Al solito, in nome della libertà dei popoli, della giustizia sociale si cercano alleati contro la libertà delle genti, contro il rispetto della persona umana, senza i quali la giustizia sociale è una tragica farsa.

G. L. BERNUCCI



La chiesa di S. Maria della Mercede in Antigua ricorda nella sua architettura gli antichi dominatori spagnoli



L'urna con il Corpo del Santo Pontefice Pio X è stata riportata nella Basilica Vaticana nella prima sera di lunedì attornata da una folla commossa. Il Clero e il popolo del Veneto chiedono, con insistenza filiale, che l'urna salga nella terra di San Marco





**L'**ON. TOGLIATTI e, prima di lui, l'on. Nenni, hanno esortato ancora una volta i cattolici a collaborare con i socialcomunisti per la «pace» e contro la «ingiustizia». Questi appelli non sono nuovi: in Italia, per lasciar da parte le manovre tentate nello stesso senso altrove prima della guerra, sono vecchi di almeno dieci anni, e non costituiscono, sotto l'aspetto dell'ideologia e della pratica marxista, nessuna concessione. I comunisti rimangono quali sono sempre stati: non si muovono dalle loro posizioni. Chiedono invece a noi di muoverci dalle nostre per associarsi, se non altro di fatto, alla loro azione per la conquista del potere in Italia.

La proposta, ripetiamo, non è di ieri; è un fatto però che nel momento presente viene rinnovata con insistenza maggiore e diremmo quasi con quel tono di degnazione che è proprio di coloro i quali nulla concedono e tutto pretendono con l'aria di rendere un segnalato servizio. Qualche fonte d'informazione, anzi, pretende che il partito comunista abbia l'intenzione, questa volta, di spingere il giuoco più a fondo che in passato. La strategia e la tattica del marxismo giustificano e spiegano ampiamente e l'insidioso artificio della «manovra» e, nello stesso tempo,

# INUTILI APPELLI

le ragioni di principio e di pratica che impegnano tutti i cattolici a respingerla. Gli inviti dei vari Togliatti e dei vari Nenni, perciò, non meriterebbero nessuna risposta e dovrebbero cadere da soli. Ma dal momento che vengono rinnovati con tanta insistenza una ragione deve esserci: ed è precisamente su questo aspetto che i cattolici debbono riflettere. Evidentemente il Segretario del PCI — e pensiamo soprattutto al discorso tenuto domenica 6 giugno a Roma — non spenderebbe parole se fosse persuaso della loro inutilità; si deve quindi pensare che alcuni fatti concreti gli facciano credere il contrario. Di quali fatti si tratta?

Sono mesi che tra i cattolici si discute di questioni sociali e di «aperture» in un senso o nell'altro: più volte in queste pagine ci siamo dovuti occupare di controversie scritte e parlate che hanno l'effetto inevitabile di confondere le idee. La disputa sulle cosiddette aperture, infatti, sottintende il sospetto, se non la persuasione, che i principi del cattolicesimo o gli uomini che a tali principi dicono

d'ispirarsi, non siano capaci di assicurare, nel campo della pratica politica, sociale, economica un'azione efficiente ed autonoma.

La situazione parlamentare determinata dalle elezioni del 7 giugno — è vero — non consente al partito che si richiama ai principi cristiani una maggioranza sufficiente per procedere sulla propria via; ma l'errore consiste nell'attribuire ad una questione aritmetica un valore determinante ed assoluto, per concludere che è indispensabile venire a patti con qualcuno per via della maggioranza da ottenere. Nessuno ignora che in politica si deve distinguere tra il desiderabile e il possibile; non si può ottenere tutto quel che si vorrebbe; e allora bisogna fare in modo di avvicinarsi quanto è più possibile agli obiettivi che si vogliono raggiungere. Questo implica chiarezza di principi, autonomia di giudizio e disciplina concorde. Invece, nell'odierno momento italiano, si discute, sempre volti col pensiero alle cosiddette aperture. E in taluni ambienti intellettuali si cerca di vedere se si debba patteggiare a de-

stra o, invece, a sinistra; quali siano i principi motori di un'ala parlamentare definita nazionale; e quali, invece, quelli della sinistra «progressista». V'è chi scopre affinità tra talune rivendicazioni delle sinistre marxiste e la giustizia cristiana e distingue tra un cristianesimo formale, ma conservatore, e un cristianesimo pratico anche se, «in apparenza», anticristiano. Pochi si curano di considerare attentamente i loro principi, di approfondirli, di formularli tecnicamente per un'azione pratica, efficiente.

Nel campo più strettamente politico queste contraddizioni sono ancora più evidenti; a prescindere dal sospetto di irresponsabili personalismi, qualcuno sembra puntare ad un solo obiettivo: indebolire il governo perché ceda il posto ad altre più efficienti «combinazioni». Ma questi manovratori — per lo più si tratta di persone che manovrano dietro l'usbergo dei voti segreti — concordano nell'intenzione di distruggere quel che c'è; ma sono profondamente discordi sul modo di giungere ad una soluzione migliore: chi vuol «aprire»

a destra e chi a «sinistra». E ogni domenica un oratore, del quale ci siamo già occupati, rivolge inviti ai socialfuzionisti; altri ai monarchici e sia da un lato che dall'altro si risponde: noi rimaniamo quel che siamo sempre stati, venite a noi.

Che cosa rivela tutto ciò? E' chiaro: una tendenza a trascurare il patrimonio dottrinale e morale cristiano — certamente mal noto in partenza — e la conseguente incapacità di operare in modo coerente con quei presupposti. In secondo luogo una irresponsabilità politica che meraviglia e contrista perché si rivela proprio là dove la responsabilità sarebbe indispensabile.

Questi fenomeni sono limitati; ma la pubblicità che ne fanno gli avversari o altri che si dicono «amici», fa supporre che siano molto più vasti. Ed è questa persuasione che induce i socialcomunisti a rivolgere i loro insidiosi inviti.

Inutile nascondersi dunque che se i cattolici vogliono esistere spiritualmente e civilmente, in una doverosa unità — mai più doverosa di oggi — di ragionati consensi, debbono prender coscienza di quel che la loro professione di fede li impegna ad essere, e ricordarsi che hanno occhi e intelligenza per vedere ed operare.

FEDERICO ALESSANDRINI

## CONFERENZE E GUERRE

La Conferenza di Ginevra, iniziata il 26 aprile allo scopo di risolvere la questione coreana e di ristabilire la pace in Indocina, continua.

La questione coreana, a sua volta, continua ad essere insoluta e in Indocina continuano i combattimenti.

## VITTORIE DEMOCRISTIANE

Il partito sociale cristiano ha vinto le elezioni politiche tenute nel Granducato del Lussemburgo. I socialcristiani si sono aggiudicati 26 seggi, con un guadagno di cinque; i socialisti se ne sono aggiudicati 17, perdendone due; i liberali ne hanno ottenuti 6, con la perdita di 2; e 3 sono andati ai comunisti, con la perdita di 1.

La Camera Bassa del Lussemburgo si compone di 52 deputati.

## MISSIONARI ESPULSI

Il sacerdote milanese padre Severino Ferri, di 51 anni, è giunto a Hong Kong — riferisce l'A. P. — dopo aver trascorso tre anni e quattro mesi in una prigione della Cina comunista lavorando da ciabattino.

Il religioso ha detto di essere stato liberato improvvisamente ed espulso senza che le autorità cinesi gli abbiano spiegato le ragioni della loro decisione.

Con l'espulsione di altri cinque sacerdoti europei dalla Cina comunista, il numero dei missionari cattolici nel Paese, che superava fino a pochi anni or sono le 5.000 unità, è sceso a 156. I cinque sacerdoti sono giunti a Hong Kong con la nave inglese «Hupeh».

## COMUNISTI EPURATI

Da notizie ufficiali provenienti da Bu-

## GIORNI

dapest, l'U.P. apprende che «parecchie decine di migliaia di comunisti sono stati epurati in Ungheria nel corso dell'anno passato. Ma non sembra che la misura abbia avuto gli effetti sperati».

## LIBERTA' PROGRESSISTA

Una personalità del Ministero degli Esteri statunitense ha dichiarato — riferisce la «Reuter» — che negli ultimi mesi il Governo comunista romano ha condannato a parecchi anni di detenzione numerosi ebrei che intendevano come ostaggi per poter esercitare il suo controllo sugli altri israeliti del Paese, che ammontano a 250.000.

## SENTENZA CAPITALE

Un funzionario della polizia comunista della Germania orientale ha reso noto che è stato giustiziato uno studente universitario anticomunista a nome Wolfgang Kaiser, condannato a morte nel 1952 dopo essere stato rapito dal settore occidentale di Berlino.

## LA VENDETTA DEL CREMLINO

Notizie di fonte diplomatica giunte da Mosca informano — riferisce l'A. P. — che la signora Yanina Khokhlov — moglie dell'ex capitano della polizia segreta russa passato agli occidentali — è scomparsa senza lasciar traccia, alcune set-

timane fa; a quanto pare, la signora viene trattenuta dalla polizia. Non si hanno neppure notizie precise del figlio di 18 mesi e della sorella della signora Khokhlov, di 14 anni, che viveva con lei. Il Cremlino si vendica così.

## SCISSI I MONARCHICI

In Italia il fatto politico che ha messo in agitazione gli ambienti politici è la scissione avvenuta nel Partito Nazionale Monarchico e la costituzione del Partito Monarchico Popolare.

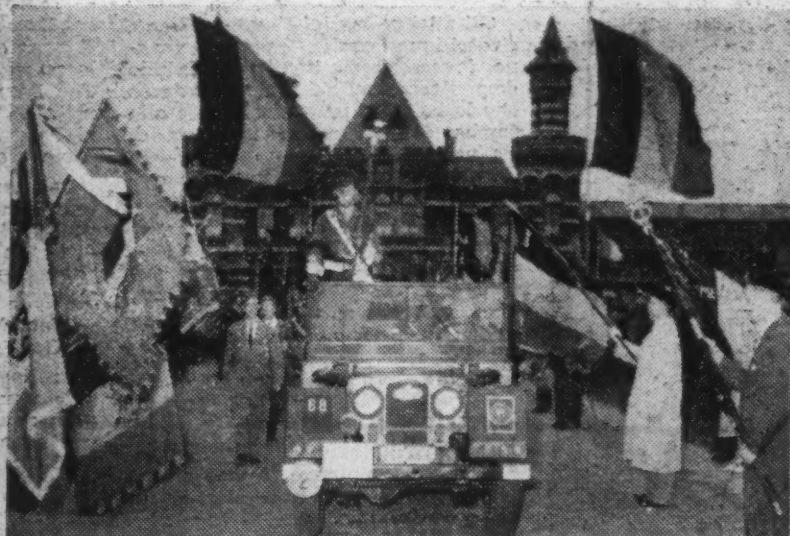
La scissione si è determinata a Napoli, dove, nel corso di una riunione di parlamentari e consiglieri comunali e provinciali monarchici, presieduta da Lauro, è stata decisa la scissione del P.N.M. e la fondazione del nuovo partito.

## TERRA AI CONTADINI

L'anniversario della proclamazione della Repubblica è stato celebrato in Maremma con una solenne cerimonia, che ha visto il trasferimento in proprietà di altri 7.200 ettari a 920 lavoratori rurali delle provincie di Roma, Viterbo e Grosseto. Con questa nuova assegnazione sono stati portati ad oltre 123.000 gli ettari finora distribuiti dall'Ente Maremma e Fucino a 23.128 famiglie contadine del comprensorio di riforma.

## EMIGRANTI ITALIANI

E' partito da Genova con il transatlantico «Roma», diretto a New York, il primo nucleo di emigranti italiani che hanno ottenuto il permesso di trasferimento negli Stati Uniti d'America in base alla legge straordinaria «extra quota» che prevede l'emigrazione di 60 mila nazionali.



Nel decimo anniversario dello sbarco alleato in Normandia, che decise la fine della seconda guerra mondiale, si sono svolte nel Belgio manifestazioni commemorative dell'avvenimento. Le bandiere delle associazioni giovanili belghe sfilano acclamate dinanzi alla numerosa folla



Geneviève De Galard, l'infermiera di Dien Bien Phu, ha ricevuto un'altra decorazione: quella al valore aeronautico.

**LINEE ITALIANE PER TUTTO IL MONDO**

**I T A L I A**  
NORD - SUD E CENTRO AMERICA  
NORD E SUD PACIFICO

**LLOYD TRIESTINO**  
INDIA - PAKISTAN - ESTREMO ORIENTE - AUSTRALIA  
SUD AFRICA - AFRICA ORIENTALE E OCCIDENTALE

**A D R I A T I C A**  
EGITTO - LIBANO - GRECIA - CIPRO  
TURCHIA - ISRAELE - SIRIA - MAR NERO

**T I R R E N I A**  
SICILIA - SARDEGNA - CORSICA - MALTA - LIBIA  
TUNISI - MARSIGLIA - SPAGNA - NORD EUROPA



# UNO SPETTACOLOSO "DOC



«... Onnipotente Dio — creder non posso...»



«... moviti, messaggero — alla città or vai immantinente — ai Sette primamente; e dirai che il miracolo io tengo...»

**O**RVIETO verso il 1325. Guerre che come tempeste d'estate, d'improvviso si scatenano; e poi si placano in un subitaneo rasserenamento di pace. E poi guerre ancora con Perugia, con Viterbo, con Spoleto; e paci giurate davanti agli altari, quasi credendo davvero di non più mai impugnare le armi. E agguati da belva sulle cantonate; e matrimoni fastosissimi combinati per rappaciare casate con casate. E gran sacchi d'oro e d'argento guadagnati coi traffici in terra o in mare.

La Dominante, turrata e fulva nel tufo lionato del poggio sassoso dove si eleva, s'è allargata giù al piano con grossi sobborghi di bianche casette per operai ed artigiani.

Ma il cuore della città è il gigantesco Duomo, che sta sorgendo. Lì affluiscono i fiorini dei ricchi, le pagnotte dei poveri e i pollastri dei contadini. Lì lavorano pittori e scultori, tagliapietre e mastri vetrai d'ogni parte d'Europa. Il Duomo, ancora scoperto, è un gigantesco cantiere, fragoroso e odoroso di calce. Ma da un lato v'è già una cappella scintillante di lampadari e di candelette votive: vi si può celebrare: proprio davanti ad una patetica statua di marmo dipinto: Gesù che si offre Ostia ai cristiani.

Fra tanto odio che divampa, fra tanta ricchezza che dissecca gli animi, quelle preghiere sono un po' di rugiada.

Come sono un'oasi pura e casta, i tanti e vari spettacoli teatrali per cui fra' Giacomo Ranieri ha scritto versi, adattato la musica e dipinto persino le scene con una maestria quasi giottesca.

Ma, purtroppo, in quel 1325 fra' Giacomo è morto. Tuttavia

i suoi allievi registi, insieme con due o tre preti giovani, stanno mettendo insieme uno spettacolo che attrae la curiosità della gente. S'è trattato di porre in scena come in un « documentario » quel miracolo che i vecchi raccontano: quel miracolo del Corporale insanguinato e dell'Ostia incarnata che papa Urbano IV fece venire in Orvieto da Bolsena. E i vecchioni rammentano ancora quella mattina lontana lontana del 1264, quando essi pure andarono in processione, ragazzetti, con le rame di olivo in mano.

Infatti, sessant'anni prima, il Papa s'era rifugiato ad Orvieto, perché a Roma dominavano i nemici di Santa Chiesa (In città che gran via vai d'ambasciatori francesi e greci!). Una sera di luglio il Papa spedì messaggeri per tutta la Cristianità, comandando che con l'anno venturo si celebrasse una festa nuova: la festa del « Corpus Domini ».

Passano pochi giorni, ed una sera nel vicino paesetto di Bolsena, arriva un gruppo di pellegrini che tornano da Roma.

La scena sul teatro è ammirata da tutti: il lago è dipinto come se fosse vero.

Un pellegrino — la bionda capigliatura tonsurata lo manifesta per prete — si dirige nella chiesina del paese e, sforzandosi di parlare italiano, dice al sagrestano:

— Io so' prete lontano dell'Alemagna. A Roma son stato: a San Gianni beato e a San Paolo ed al Baron S. Pietro. Ho per comandamento dovunque io albergo di dire la Messa, e perciò il paramento chiedo in prestanda e il calice con l'esso.

Gli altri pellegrini s'inginocchiano, stracchi ma devoti. Al prete alemanno, invece, fremente dentro un dubbio demoniaco: quel dubbio peccaminoso che lo ha fatto peregrinare sino alla tomba degli Apostoli in cerca di espiazione.

Egli non crede alla transustanziazione. Non crede, ma gli duole il cuore e prega:

— Onnipotente Dio creder non posso, se altri non vedesse,

che per il dire mio la tua Incarnazione qui venisse. Ma s'io aver potessi della tua Carne e Sanguine alcun

la mente mia e il cuore saria lavata d'ogni mal pensiero.

Così prega e piange, il povero prete tedesco. E Iddio lo ascolta. E' un colpo di fulmine.

Proprio come un folgorato il sacerdote cade giù dai gradini. Gli altri accorrono, lo portano in sagrestia, e lì dopo avergli fatto riprendere i sensi l'interrogano:

— Come sei tu caduto? Avresti mala peste tu? Ti ha forse al un per con mano o...

Il poveretto cerca per restare solo con da rivelazione rim chiesa:

— All'altar vo' e an perché caduto on, li Quello che ci ovato

(ha paura e i renza la Carne sang nante

col Corporale vien Ed a me rito, sete. E dirò, allora, alla perché caduto, no: ché, celebrando, obbi.

Poi fugge. Fugge, si saprà mai più, nu lagrime hanno otten per tutti i secoli futuri.

La voce del prod. Uno dei pellegrini co dal Papa, e racconta balbettando:

— Stando a dire in Bolsena, la Messa dov'eran più persone d'un prete ch'era di l'vidi il Corpo di Dio ne le sue mani de e d'esto Signor mio, sopra del corporal Sa E io, stando a veder l'Ostia bianca divent

Il Papa, il vecchio ristia, vorrebbe accor. Ma è malato, è alla f. E comanda che quel siano portate innanz stesse del Vescovo:

— Tutto quanto il C dei Cardinali sia qui E, scritto un privileg la mia bolla vi sia d Che il miracol sia d nelle sue mani, sen al Vescovo d'Orvieto pastore eletto, per ce

Così un gruppo di tani, con a capo il V gono a Bolsena; ed il di fronte all'ostiazio consegnare tutto — guinanti vestigia del

— Ecco il Sanguine ver di Gesù Cristo pad

Tutti s'inginocchian subito un giovane v gran corsa ad Orvieto conferma alle autori ai Sette Consoli dell al Podestà ed al Ca polo.

— Moviti, messaggero alla città or vai imm ai Sette primamente e dirai che il miracolo è di



Urbano IV mostra al popolo il Ss.mo Corporale. (Dagli affreschi di Ugolino d'Ilia nel Duomo d'Orvieto).



# DOCUMENTARIO DEL 1325



«...Padre, io vi so' appresso — col miracolo andato a possedere...» — «Io m'inginocchio ad esso con reverenza lo voglio vedere»

caduto  
ste tu per dosso?  
un percosso  
ardone o col  
[trafiere?  
erea uno scampo; e  
con la sua tremen-  
rimanda tutti in  
e andate:  
on, li lo saprete.  
ovate  
renza di dire: quel-  
nante)  
nem raccogliete.  
ete.  
tta la ragione  
mo:  
o, bbi... alcun pensiero  
Fugge, e su di lui non  
più nulla. Ma le sue  
ottenuto il miracolo,  
cui futuri.  
el prodigio si sparge.  
gni corre ad Orvieto,  
acconta tutto, ansando,  
tore  
essa, in devozione,  
persene,  
era di lingua straniero,  
di Dio  
ni del prete tenere  
or mio,  
oral Sanguie cadere.  
a vedere.  
diventò vermiglia.  
vecchio Papa dell'Euca-  
te accorrere a Bolsena.  
è alla fine di sua vita.  
che quelle Reliquie gli  
innanzi, per le mani  
scovo:  
to il Collegio  
sia qui radunato!  
privilegio,  
ei sia traetata.  
ol sia dato  
ni, senza far divieto,  
Orvieto,  
per certo e per vero.  
ppo di sacerdoti orvie-  
no il Vescovo, si diri-  
na; ed il clero locale —  
razione pontificia di  
ullo — mostra le san-  
tia del miracolo:  
ue vero  
to padre onnipotente.  
ecchiano adorando. E  
vine viene spedito di  
Orvieto, per recare la  
autorità dello Stato:  
elle Arti, nonché  
al Capitano del Po-  
suggero,  
e immantinente,  
mente;  
miracolo io tengo.  
o dipinto con gran-

de esattezza. E tutti gli spettatori ammirano, con un vocio sommesso, la piazza del Duomo vecchio, com'era al tempo dei loro nonni.  
— Va', il Palazzo del Papa! — E la torre de' Migliarini! — Guarda guarda la chiesona dei Francescani! Qualche bambino domanda alla mamma perchè non abbiano dipinto anche il Duomo nuovo; e le mamme a rispondere: — O citolino mio, allora non era stato ancora fabbricato. Il duomo era S. Maria Prisca.  
— Ma zitte! dicono gli uomini. Essi vogliono godersi l'entrata in scena degli attori truccati e vestiti proprio come i Governanti. Ecco il Podestà, con il lucco rosso, e dietro di lui è il Giudice Compagno che reca la spada di giustizia. Ecco il Capitano del Popolo, con l'armatura e con il Gonfalone bianco dalla croce rossa. — Viva parte guelfa! grida un fanatico, in fondo alla piazza.  
Ecco, infine, che entrano in scena i Signori Sette Consoli delle Arti Maggiori, con i gran roboni di seta rossa; e dietro sono i venticinque stendardi delle Corporazioni. E' un gran battimano. Ognuno ricerca il vessillo del suo lavoro sudato e in quel momento non sente più la fatica d'ogni giorno.  
Poi gran silenzio: il messaggero del Vescovo è alla ribalta anche lui, e porge alle Autorità la lettera tanto attesa:  
— Signor, Dio vi dia vita, ai Sette, al Podestà e al Capitano! Di Bolsena partito; del Vescovo ecco il segno sovrano. Io vidi, sì, in sua mano il gran Miracol! E con gran dignitate qui dentro la cittade voi l'avrete ben presto in tal maniera  
I Sette Consoli, attraversano la scena, e si recano giù in fondo al palcoscenico, dov'è innalzato il trono papale.  
— Padre Santo, ecco il messo che il Vescovo Francesco c'ha [mandato; e stette presso ad esso quando il Miracol in sua mano fu [dato  
Se a Voi or fosse grato, andremmo incontro, ch'è degno [d'onore più d'ogni altro Pastore che sia soggetto al vostro sommo [impero.  
Urbano IV approva il progetto della grande processione che vada incontro alle Reliquie; e dall'alto del soglio pontificio, impartisce i comandi:  
— Tutta la chiericia della città or vada in processione. Ciascun confesso sia. E facciamo le sante orazioni, con tanta devozione, pregheremo l'alto Dio verace che ci mandi la pace

che fra gli Apostol suoi diede per [vero!  
A questo punto lo spettacolo trabocca dal palcoscenico sulla piazza, dove sta la gente. Ecco che da una strada sbocca la processione del Vescovo: che pare proprio una cosa vera. Ed ecco la moltitudine di attori e di comparse che va incontro fra canti e stendardi. Proprio come allora! dicono i vecchi, e piangono. Ma piangono un po' tutti.  
Nel mezzo è stato fatto, tale e quale, il ponte dove avvenne l'incontro giù a Rio Chiaro.  
— Padre — dice il Vescovo — io Vi [so' appresso col Miracolo andato a possedere  
E il Papa:  
— Io m'inginocchio ad esso: con reverenza lo voglio vedere.  
— Padre, al Vostro piacere mostrolo a Voi ed a tutta la gente: ciascuno sia credente che questa è Carne di Dio vivo e [vero!  
Ed al coro finale si uniscono tutti gli spettatori, a gran voce:  
Te Deum laudiamo  
Te adoriamo, alto Redentore!  
Santo, Santo chiamiamo;  
Osanna in excelsi, aiutatore!  
O, sommo Creatore  
de la tua gloria è pieno cielo e terra  
Questa è gran meraviglia  
che oggi al mondo ci è data per vero!  
La sera violetta è calata su Orvieto. Solo le cime delle torri sono illuminate dal sole al tramonto. Ma la nuova festa — quella del « Corpus Domini », che Urbano IV volle istituire alla vigilia della morte, e che finalmente comincia a celebrarsi — sta diventando per gli Orvietani una gran giornata.  
L'idea, poi, di questi giovani registi e pretini di prima Messa ha incontrato un vero successo. E' stato un grosso ardimento mettere in scena uomini veri, invece di Angeli e Santi; ma lo spettacolo è piaciuto. Anzi i Domenicani hanno proposto che l'anno prossimo vi si aggiunga un secondo atto: si dovrebbe vedere san Tommaso d'Aquino — proprio allora stato in Orvieto col Papa — che scrive l'Officiatura della festa. Secondo loro, è opera di san Tommaso.  
Intanto s'è fatta notte. Solo alle cantonate v'è qualche lumicino: davanti alle immagini di Nostra Signora. Domani si ricomincia con le fatiche, coi traffici, e — purtroppo — con le pene quotidiane. Fino a mezzo agosto non vi sarà più teatro; ma quella sera tutti torneranno sulla piazza del Duomo nuovo, a vedere la sacra rappresentazione di « come la Vergine Maria andò ad cielo in carne et ossa. E come il Figliolo la suscitò ».

ANDREA SALIMBENI



Urbano IV ordina a San Tommaso d'Aquino di scrivere l'officiatura



# Appuntamento della CARITA'

N. 280

« La Carità copre la moltitudine dei peccati » (S. Pietro, 1, 4, 7-11)

Da quattro anni sono inferma a letto in seguito ad una caduta che MI SPEZZO' LA SPINA DORSALE, producendomi la paralisi alle gambe e al bacino.

Nessuna operazione fu possibile e nessuna cura, in modo che la mia infermità DURERA' PER TUTTA LA VITA, senza speranza alcuna di guarigione o miglioramento.

Ho 26 anni ed è doloroso e straziante il pensiero del domani. L'unico sollievo sarebbe l'uso di una carrozzella manovrabile per procurare un po' di movimento al mio corpo ed aria ai polmoni.

Questo mio desiderio che, se realizzato, renderebbe meno penoso il mio stato, lo rivolgo a te e ai tuoi cari lettori, per i quali avrò sempre riconoscenza e preghiera.

SILVIA SAVO  
ARNARA (Frosinone)

Ratifica il Parroco Don Riccardo Salvatore.

Amici, il vento della Pentecoste vi ispiri! Accenda nei vostri cuori la SS.ma Trinità l'incendio dell'Amore verso questa povera infelice!

BENIGNO

## POSTA DI BENIGNO

INDIRIZZARE LE OFFERTE ALLA AMMINISTRAZIONE DE « L'OSSERVATORE DELLA DOMENICA » (CASELLA POSTALE 96 B - ROMA) SUL CONTO CORRENTE POSTALE N. 1-10751, PRECISANDO « PER I POVERI DEGLI APPUNTAMENTI ».

LE SUPPLICHE NON CORREDATE DALLA DICHIARAZIONE IMPEGNATIVA (CIOE' MOTIVATA) DEI REV. PARROCI O CAPELLANI (TIMBRO E FIRMA LEGGIBILI) SONO CESTINATE.

INDIRIZZO DI BENIGNO: CASELLA POSTALE 96 B - ROMA.

A. — Agata MINARDI (via Fratelli Bandiera, Ronco Giglio, 10; Noto, Siracusa)... « mi sono un po' ristabilita; mi alzo dal letto dopo un forte attacco di angina... malata di cuore, passo i miei ultimi giorni in uno stato da far pietà. Un mese fa il Parroco venne a portarmi da moribonda la S. Comunione e la Estrema Unzione, ma Dio nostro Signore mi ha fatto la grazia di sentire il suono festoso delle campane di Roma, il discorso e la Benedizione del Santo Padre. Sono in casa di una mia povera figliuola che mi assiste come può, ma non ha mezzi tali da aiutarmi in spese rilevanti. Ho bisogno di tante cure. Non usufruisco di assistenza alcuna... ».

Ratifica Don Salvatore Guastalla, della Parrocchia Cattedrale di Noto.

A. — Giuseppe SANDIROCCO (Ospedale Sanatoriale « L. Luciani »: Ascoli Piceno)... « Sono un giovane di 17 anni malato di tubercolosi polmonare. Mi faresti tanto piacere se invitassi i lettori a mandarmi una cartolina del loro paese. Mi aiuterebbero a guarire, e i lunghi giorni del Sanatorio mi sembrerebbero meno vuoti ».

\*\*\* Salvatore VIOLA (Carcere Mandamentale LENTINI, Siracusa) che ha ricevuto moltiplicato per non so quante volte l'importo della multa da pagare per la sua liberazione, si ricordi che i ge-

nerosi benefattori contano sulle sue preghiere e sulla sua riabilitazione.

\*\*\* RENATA da Orvieto mi scrive di avere spedito a Giuseppina Mariscalco il vestitino per la prima Comunione. Come potrà la piccola dimenticare il suo gesto? Le benedizioni di quell'anima che per lei ha potuto nutrirsi di Gesù l'accompagneranno per tutta la vita.

\*\*\* OFFERTE distribuite come da note nn. 104 e 105:

Ercole ROSATI, Istituto Fatebenefratelli, Perugia - Salvatore NOVELLO, via Cavour 154, Noto (Siracusa) - Carmelo SANFILIPPO, Manicomio Giudiziario, Barcellona (Sicilia) - Giuseppe OROBELLO, Ospedale C.R.I. n. 22, San Lorenzo Colli (Palermo) - Vincenzo MARTINELLI, Carcere Mandamentale, Ruvo di Puglia (Bari) - Giuseppe DI MATTEO, vico Banchi Nuovi 15, Napoli - Emilio PANNELLA, Borghetto Stazione Prenestina 74-F, Roma - Sebastiano RUIZ, Carcere Mandamentale, Florida (Siracusa) - Maria LUCA, via XX Settembre 26, Marina di Gioiosa Jonica (Reggio Calabria) - Fernanda CECCHINI, via Flavia Speranda 5 (Sette Chiese) Roma - Graziella ATTARDO, via Fontani Bianchi 2, Caserta (Siracusa) - Aldo CELLAI, via delle Lame 40, Zandino (Firenze) - Matteo DI VIESTI, Villaggio Sanatoriale, Sondalo (Sondrio) - Ciro e Franco GRECO, Ospedale Elena d'Aosta, via Cognazzi 29, Napoli - Gaspare FONZO, Sanatorio Principe di Piemonte, Napoli - Aurelio BIELLI, Santa Maria del Soccorso, lotto 1, n. 100, Roma - Francesca DELLA CIANA, Tiburtino III, lotto 1, n. 185, Roma - Nicodemo PAPANDREA, Casa Penale, Badia di Sulmona (Aquila) - Paolo MASTROPIETRO, Casa Penale, Badia di Sulmona (Aquila) - Saverio VILLANI, Casa Penale, Badia di Sulmona (Aquila) - Matteo LA CORTE, Casa Penale, Badia di Sulmona (Aquila) - Luisa FLORIO, via Teano 90, Roma - Giuseppe MASTROPIETRO, fu Raffaele, Balsorano (Aquila) - Maria FONZO, via Foggia 11, Napoli - Domenico POTEGA, Carcere Mandamentale, Trinitapoli (Foggia) - Giuseppe CANNATA, Casette rurali 146, Ritiro (Messina) - Antonio TREVIGNI, Sanatorio Giudiziario, Pianosa (Livorno) - Mercedes ERBACI, Casa Angeli Custodi, Nettuno (Roma) - Guido CHIAVEGADO, via Pio X 31, Porta di Legnago (Verona) - Ignazio NIZZARI, via E. E. 34, Giostra (Messina) - Litterio CARROZZA, via Oliveto 8, Laureana di Borrello (Reggio Calabria) - Alberto CIVERCHIA, Sanatorio Forlanini, Arco (Trento) - Maria AGNETI-GALDI, via Origlia 39, Nocera Inferiore (Salerno) - Luigi RAO, via Cappellini, isol. 439, scantinato 14, Messina - Giovanni COLASANTI, Fiachini Cerdemare (Rieti) - Cataldo FERRI, Casa di Cura, Fossombrone (Pesaro) - Rev. Cappellano Luigi ZAMBIASI (per il ricoverato Chiarotti, Stranieri e Scardemoglio), Villaggio Sanatoriale, primo padiglione, primo piano, Sondalo (Sondrio) - Maria LIONETTI, via Scologna 1, Manfredonia (Foggia) - Pasquale MARCHESE, Villaggio Sanatoriale, Sondalo (Sondrio) - Emanuele GIGLIO, Ospedale C.R.I. n. 22, San Lorenzo Colli (Palermo) - Salvatore MERCURIO, Sanatorio V. Cervello, San Lorenzo Colli (Palermo) - Natale MORELLO, via Ronchi 16, Maserà (Padova) - Filippo ZIAMI, Sanatorio Cervello, San Lorenzo Colli (Palermo) - Giovanni GRACEFFA, Cappellano Carceri Giudiziarie, Palermo (per i detenuti Croce, Fontana e Giglio).

\*\*\* Offerte distribuite con la nota n. 106: Luigi GRECO, Pineta di Sortenna, Sanatorio di Sondalo (Sondrio) - Mario SIMEONI, via del CoRegio Capranica 4,



I passi falsi saranno eliminati a vantaggio dei viandanti distratti. A Parigi i « tombini » in riparazione saranno coperti da uno speciale resistente vetro che permette a chi lavora di godersi la luce del sole e a chi cammina di continuare a leggere tranquillamente



Nella ridente e tranquilla cittadina di Vevey gli azzurri della nostra nazionale di calcio ritemperano fisico e morale in attesa dei campionati del mondo che vedranno i nostri calciatori impegnati, nella prima partita contro la Svizzera, il 17 giugno. Nella foto: i fiorentini Magagnoli e Costagliola a pesca in un momento di riposo

Roma - Augusto ARABELLI, via del Falco 6, Roma - Felicia LATINI ved. PAPO, via Palestro 44, presso Colantonio, Roma - Chiara GANDOLFINI, Castelfoglio, Mantova - Antonio TANGARO, quarto padiglione, Villaggio Sondalo (Sondrio) - Francesca MIGLIACCIO, viale F. Strozzi 26, Firenze - Salvatore CROCI, via Cavour 4, Carceri Giudiziarie, Campobasso - Bonaria SOTGIE, Pineta di Sortenna, Sondalo (Sondrio) - Pietro CANALE, Piana Fiammetta 11, Roma - Lucia SALLEMI, via Resalibera 71, Siracusa - Vittorio MACCARATO, Isola Pianosa (Livorno) - Sebastiana BRIANTI, via Nazionale, Cassibile (Siracusa) - Filippo RESTIFO, Parroco di Roccaflorita (Messina) - Giuseppe MICCOLI, via Nunciata 8, Trinitapoli (Foggia) - Angelo MALAVOLTA, via Ottaviano 66, Roma - Giuseppe FERRARA, Costa Scarpuccia 1, Firenze - Vito RIZZATO di Salvatore, via Filiberto 44, Monteroni (Lecce) - Pasquale D'ANZI fu Paolo, Sanatorio A. Galateo, III pad. Uom., Lecce - Lauretta ROSARIA, via Canonico Bucchieri, Noto (Siracusa) - Francesco ALBERTI, Ospedale C.R.I., San Lorenzo Colli (Palermo).

\*\*\* RINGRAZIANO: Natalino Morello, Bosco Baltic (che ha potuto finalmente acquistare la carrozzella), Ciro e Franco Greco.

\*\*\* S. E. (Chiavari) - Grazie della lettera, che mi ha recato conforto. Quanto allo spazio ho già detto che bisogna intervenire direttamente con il Direttore.

\*\*\* S.M.S. (Como), G. Blunda (2 offerte), G. Giacomelli, Anonimo del Credito (Viterbo), Don M. Longhini, S. E. (Chiavari), L. Baggio, M. Davito, N. Ionata, P. S. 186 (Genova), Cogliati, Don Luigi Carbone, L. Cervo, E. Crosta, O. Onel, Sperotto (Thiene), M. e M.: Le offerte sono state distribuite come da nota n. 109:

\*\*\* A. Cattabiani, N. N. (Terni: 2 offerte), A. Marini (Frascati: 2 offerte), N. N. (Bologna).

Le offerte come da indicazione.

# Poesia d'angolo

## GLI ESEMPI BUONI

(Il vestitino alla marinara del piccolo principe Carlo di Inghilterra ha risvegliato in Londra un interesse tale fra i bambini e le mamme da mettere i grandi negozi in condizioni di non riuscire ad accontentare tutte le richieste).

Non sembra vero! Il chiaro vestitino sul bianco e azzurro, a foggia marinara, che sembrava archiviato dal destino — cimelio di una età che ci fu cara — in questo mondo ormai atomizzato, invece eccolo qua, resuscitato!

Eravamo convinti d'ora in poi che i nostri figli, accesi al calor bianco dal sogno di un costume da cow-boy con cartucciera e pistole al fianco, non avrebbero certo deflettuto da questo atteggiamento risoluto;

e — viceversa — è stato sufficiente che in Inghilterra il principino Carlo di punto in bianco ed occasionalmente incominciassero lui ad indossarlo perchè la nuova moda, fra le masse dei ragazzini inglesi, dilagasse.

Quando l'esempio vien dall'alto, è tutto! La folla seguirà per mimetismo — anche per cose senza alcun costrutto — perchè quello che vale è lo snobismo. Grande concetto di psicologia che — in questo caso — benedetto sia!

È una strada che occorre mantenere per i nostri figli sensibilizzati da brutte storie di brigate nere, di mitra, bombe a mano, carri armati; ragazzetti che vanno ancora a scuola ma sognano di avere la pistola!

Se meritassi d'essere ascoltato, proporrei alla Corte tutto un piano: che il principino sia fotografato mentre gioca di birilli o col meccano mostrando che un bambino è più felice così, che avendo la mitragliatrice.

È un sogno, sì, ma non un'utopia, e sarebbe una cura di stagione per sottrarre i bambini a una mania che, in fondo, è un tipo d'intossicazione. Comunque, intanto, accolga un plauso schietto l'imperiale e real marinaretto!

puf

# VETRINA

## LA SOLITA PATACCA...

Don Giuseppe De Luca, nostro prezioso collaboratore, si è dato, attraverso l'editoria, a tutte le forme di brigantaggio contro l'Inferno e innocente lettore. Dal gennaio di quest'anno mariano, ha preso ad uscire una rivistina streminzita, ma elegantissima dal titolo « Mater Dei » (inviare l'abbonamento di lire 1.000 a: via Bruno Buozzi 22 - Castelgandolfo - Roma). La rivista si propone di porgere, senza averne l'aria, la più squisita letteratura mariana di tutti i secoli e di ogni nazione in edizione curatissima sia filologicamente come poeticamente. In una materia dove è facile la mancanza di controllo e la citazione a vuoto, questa nuova fatica del nostro Don Giuseppe — che non è la solita patacca — merita ogni plauso ed appoggio da parte dei nostri lettori.

## IL SEGNO DEI CHIODI di Mazzolari Primo

MAZZOLARI PRIMO - Il segno dei chiodi. Coll. Le Guglie, cm. 13,2x19, pag. 200. Ed. Istituto di Propaganda Libreria, Milano 1954. L. 600.

Il segno dei chiodi è tutto una meditazione sulla Pasqua, dalle Palme alla Resurrezione, un giorno dopo l'altro, secondo il corso dei giorni della Pasqua del Signore: e si sente che è il parroco di Bozzolo a meditare dentro la vicenda dei giorni, con i suoi parrocchiani attorno, tutt'uno con i suoi parrocchiani, e il giorno delle Palme è l'osanna di tutti, e il Calvario è il Calvario di tutti, e la tomba scoperchiata è la Resurrezione e la « primavera » per tutti.

Un libro che scorre piano, senza polemica, senza pagine che facciano spicco, anzi per lunghi tratti quasi uniformi di sentimenti e di voce; e di improvviso viene la parola che prende in profondità, richiama all'essenziale, apre l'animo a una inattesa speranza.

## L'IMMACOLATA

### Gli affreschi del Podesti

L'IMMACOLATA: PIO IX. Pio XII: 1854-1954 - Gli affreschi del PODESTI nelle Stanze del Vaticano. Note illustrative del P. GABRIELE ROSCHINI O. S. M. Formato album: cm. 17x24. Pag. 16, con dodici riproduzioni a colori e copertina riccamente illustrata. L. 300. Edizioni: italiano, francese, tedesco, inglese, spagnolo. Ordinali alla Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano.

Tra gli splendori delle celebrazioni mariane, in quest'anno centenario dalla definizione dogmatica dell'Immacolata, è stato certamente indovinatissimo pensiero rievocare, accanto ai grandi fasti mariani celebrati da Pio IX e dal Regnante Pontefice, l'insigne opera d'arte, che Francesco Podesti, per commissione di Pio IX, dipinse in Vaticano, in un'aula contigua delle Stanze di Raffaello, per eternare con il pennello la definizione dogmatica. Tre affreschi grandiosi, celebranti ciò che precedette, ciò che accompagnò, ciò che seguì la definizione. Magnificamente riprodotti, con accurata perfezione tecnica, gli affreschi medesimi, insieme con numerosi partecolari, ricevono in questo album una ricca e viva illustrazione storica, dottrinale, artistica, dalla profonda competenza del Padre Roschini. Onde così gli affreschi, come i singoli partecolari, possono non soltanto essere compresi nell'alta ispirazione dottrinale che guidò il Podesti, ma anche essere penetrati e gustati nella copiosità di riferimenti autenticamente storici che il Podesti vi profuse. Affascinante complesso di pregi, che rendono quest'album una delle pubblicazioni più degne e riuscite in insegnamento e ricordo in quest'Anno Mariano.

## STATUE IN LEGNO

Crocifissi, Via Crucis, Presepi, ecc.

GIOVANNI STUFLESSER

Scultore ARTE SACRA

ORTISEI 58 (BOLZANO)

Chiedete Catalogo e fotografie



Due vite umane sospese su di un filo, tutto per offrire uno spettacolo emozionante. Siamo nei pressi di Londra. Il fiume che si vede è il Tamigi. I due, che si guadagnano la vita così, si chiamano Bucler e Below



# RISPONDONO:

## UN SACERDOTE

**AGOSTINO BERTOLOTTO** - Savona, scrive: Gradirei una esauriente risposta sul fatto che noi si continua a pregare e cantare in latino lodi, salmi, messe, ecc. Cosa capisce e come fa a sapere cosa prega la maggior parte o la quasi totalità dei praticanti?

Con le evoluzioni (vedi la recente riforma degli abiti monacali) non sarebbe opportuno rivedere, con prudenza, anche questo?

La questione non è così semplice. Da una parte la lingua volgare faciliterebbe la comprensione; dall'altra il latino conserva meglio l'unità della preghiera cattolica e anzi la unità della fede stessa, poiché nella preghiera liturgica si toccano continuamente i dogmi e misteri di fede, e come è facile travolgerne il senso quando si esprimono in troppi linguaggi diversi! Inoltre il latino assicura meglio il senso del sacro, dell'antico, dell'augusto, che ha molta importanza nella preghiera e nella vita spirituale.

Noti ancora che nella preghiera ciò che più conta non è tanto il senso delle singole parole che si pronunciano, quanto l'unione con Dio, l'abbandono in Lui, il dialogo dell'anima col Padre: ora questo avviene anche, e forse meglio, col latino, purché l'anima intenda e sappia veramente pregare; tanto più che se c'è l'intenzione di parlare al Signore con quelle parole latine, il Signore certo le capisce, anche se noi le diciamo senza capirle, ma intendendo dire e offrire al Signore tutto quello che significano.

D'altra parte non si illuda che le preghiere in lingua volgare sarebbero assai più seguite con attenzione da molti di quelli che non pregano bene col latino... Ce ne sono tante, preghiere in volgare, ma non sono dette bene lo stesso! E' questione di intima adesione dell'anima a Dio e di sforzo interiore, non di lingua!

Tuttavia il problema esiste, e non creda che la Chiesa non lo sappia e non lo studi. Negli ultimi anni ha già concesso che certe parti della liturgia siano lette in lingua volgare: per es. le parti non essenziali nell'amministrazione dei Sacramenti. Ma bisogna lasciare che la Chiesa proceda con la sua cautela e saggezza, esaminando bene le questioni e tenendo conto dell'esperienza.

**M. C. - Milano, domanda se tutti i Sacerdoti, in cura o non in cura d'anime, sono obbligati a celebrare tutti i giorni la S. Messa.**

Per sé non vi è un obbligo stretto, se non per i parroci o simili nelle domeniche e in altri giorni festivi, al servizio del popolo. Ma certo

un sacerdote che senza seri motivi non celebrasse mai la S. Messa, non sarebbe da lodarsi! Ma c'è in tutti, al contrario, il desiderio della celebrazione della S. Messa, e che pena quando per qualche ragione ne sono impediti!

**MARIA S. - Roma, chiede come mai è concesso l'uso dei pantaloni alle sezioni sportive delle Associazioni Cattoliche femminili.**

Non risulta che i pantaloni portino necessariamente il diavolo in corpo alla donna che l'indossa. Se c'è una ragione seria, specialmente per giovanette, come quella dello sport, della ginnastica, o che so io, non c'è nessun male a indossarli.

Altra cosa è invece indossarli per ragioni ben diverse, disoneste, o magari anche solo per civetteria, amore di novità o di stranezza, ecc. Poiché, certe donne! A parte l'aspetto morale della questione, come si rendono ridicole!

**TIMOTEO BRANCHETTI, di Grosseto, scrive: «Non mi so' dare una spiegazione perché la maggioranza dei teologi sostiene tuttora l'avvenuta morte della Madonna, cioè**

non ammette che, in conseguenza della Sua esenzione dalla colpa del peccato originale, non sia stata trasportata in Paradiso senza toccare il sepolcro.

Se la Beata Vergine non ebbe il peccato originale — dice San Bonaventura — non fu neanche soggetta alla morte: perciò o le si fece ingiustizia quando morì, o morì per contribuire alla salvezza del genere umano: ma la prima ipotesi è offesa a Dio, perché se fosse vero, Dio non sarebbe giusto retributore; la seconda è offesa a Gesù Cristo, perché se vero, la redenzione di Gesù non sarebbe stata sufficiente. Ora tutte e due le ipotesi sono false ed impossibili. Resta allora che ebbe il peccato originale.

Da quanto citato è chiaro che la morte della SS. Vergine si ammetteva in passato solo in quanto che se ne negava ancora l'immacolato concepimento. Ma dopo la definizione di questo dogma, perché si continua a non ammettere quest'altro Suo dogma e logico privilegio della Sua immortalità?

Il suo ragionamento ha un certo valore. Tuttavia non bisogna dimenticare che l'esenzione dal peccato originale, se porta in Maria la pienezza della santità «personale», non porta «necessariamente» l'esenzione da tutti i mali legati alla natura umana dopo il peccato dei progeni-

# NOI VOI

UN ELETTO STUOLO DI COMPETENTI RISPONDERÀ ALLE MOLTE DOMANDE CHE CI VENGONO RIVOLTE. TUTTI POSSONO SCRIVERCI E TUTTI AVRANNO UNA RISPOSTA

Sono stati consultati Mons. Dante, Mons. Fallani, P. Spiazzi, e i dottori Alessandrini, Bofondi, Ciprotti, Piazza, Morelli. Per ulteriori maggiori schiarimenti scrivere: « Osservatore della Domenica » -

Noi per Voi - casella postale 96-b

## EMIGRAZIONE UN CANONISTA

**A. L. - Trapani. —** Chiede quali contributi sono tenuti ad anticipare i lavoratori italiani, emigrati nei Paesi dell'America Latina, per il viaggio dei familiari col piano CIME.

A decorrere dal 1° maggio tutti i lavoratori italiani emigrati nei Paesi dell'America Latina e che desiderino farsi raggiungere dai loro familiari col piano CIME, dovranno pagare anticipatamente i seguenti contributi:

Argentina: 400 pesos argentini (al cambio di 1 dollaro statunitense: 14 pesos); Brasile: 1000 cruzeiros (al cambio di 1 dollaro statunitense: 38 cruzeiros); Venezuela: 100 bolivares (al cambio di 1 dollaro statunitense: 3,33 bolivares); Cile: 500 pesos cileni (al cambio di 1 dollaro statunitense: 240 pesos cileni).

Gli importi suindicati saranno versati interi per i familiari viaggianti a tariffa e proporzionalmente ai minori che pagano metà biglietto. Nessun contributo è dovuto per i bambini che viaggiano gratuitamente.

Molti sono coloro che ci chiedono chiarimenti e notizie sulle modalità per poter emigrare. Riteniamo

perciò opportuno riassumere le disposizioni che regolano il trasferimento all'estero a scopo di lavoro.

Per un italiano le vie per emigrare sono due:

l'atto di chiamata; l'iscrizione, come aspirante alla emigrazione, presso l'Ufficio Provinciale del Lavoro.

Se l'aspirante ha un parente o un amico all'estero che accetti di tenerlo con sé, impegnandosi a fornirgli un contratto di lavoro permanente o di durata periodica, il candidato all'emigrazione non ha che da attendere l'atto di chiamata. L'atto non è che un documento che l'autorità del Paese straniero d'imigrazione rilascia con i visti degli uffici competenti a chi lo richiede; chi lo richiede lo spedisce poi al parente residente in Italia e questi, una volta che l'ha ricevuto, si reca prima al Ministero degli Esteri e poi al Consolato della Nazione che ha rilasciato l'atto per regolare la posizione del passaporto. Con i documenti in regola egli acquista il biglietto e s'imbarca. Questo genere di «emigrazione spontanea» è riforito nel dopoguerra con 457 mila atti di chiamata.

Quando l'aspirante non ha parenti o amici all'estero che lo chiamino, per prima cosa, si presenterà all'Ufficio Provinciale del Lavoro del capoluogo nel quale risiede.

Una volta iscritto nel ruolo dei possibili emigranti, deve dichiarare le sue possibilità, le sue preferenze, le eventuali specializzazioni e la situazione della sua famiglia. Poi aspetta che lo chiamino. A ogni provincia il Ministero del Lavoro assegna, di tempo in tempo, quote di richieste emigratorie per i diversi Paesi a seconda degli accordi conclusi dal Ministero degli Esteri e dagli sbocchi di conseguenza trovati. In base a queste quote, gli uffici periferici procedono allo spoglio del ruolo, categoria per categoria.

Chiamato nel capoluogo, prodotti i documenti indispensabili che vanno dallo stato di famiglia alla dichiarazione di buona condotta, il candidato viene convocato nella città più vicina dove ha sede la commissione mista per l'emigrazione (Milano, Roma o Napoli) per le ultime formalità. Se parte tornatore o elettricista farà un esame tecnico, se parte come contadino dovrà essere comunque in possesso di tutti i requisiti richiesti. Prenderà poi visione del contratto di lavoro, garantito da tutte le provvidenze in virtù di accordi precedentemente stipulati. A seconda della posizione personale, concorrerà o meno al pagamento parziale delle spese amministrative e di viaggio; e così, dopo un periodo medio da sei mesi a un anno dal giorno in cui si iscrisse nei ruoli dell'Ufficio del lavoro della sua provincia, potrà partire.

**A. N. - Catania. —** Domanda se vi sono richieste di operai specializzati per il Brasile.

Agli organi competenti è pervenuta, tramite CIME, una ulteriore richiesta dal Brasile di 112 operai specializzati appartenenti a varie categorie.

Per effettuare le operazioni di reclutamento sono già stati incaricati i competenti Uffici del lavoro cui gli interessati potranno rivolgersi per avere notizie sulle condizioni di lavoro e sui requisiti richiesti.

## UN LETTERATO

**P. CAGLIERO - Torino. —** Perché i libri che danno scandalo, hanno tanto successo?

Vorremmo chiedere al nostro lettore che cosa intende per successo. Successo di cassetta? O successo che sfida il tempo? Purtroppo il primo è all'ordine del giorno indice, sovente, più che di malcostume, di una spaventosa leggerezza della gente che ha la gola del frutto proibito; che poi resta delusa, ma non ha il coraggio di andare contro corrente, confessando la sua delusione. Troppi pensano poco, riflettono meno e restano ingannati dal solito conformismo che spinge a seguire la corrente. Un concorso di cause, insomma, che non depongono troppo favorevolmente per quella dignità e quel rispetto verso se stessi, che dovrebbe essere la prima dote dell'uomo come tale.

**Dott. A. C. - Catanzaro. —** Non una volta sola sono rimasto molto deluso di un libro che ho comprato perché la critica dei giornali ne ha detto meraviglie. Perché questo inganno?

I perché sono parecchi. Non possiamo qui fare il processo a nessuno, tanto meno ai critici qualificati. Daremo al dott. A. C. un consiglio: non si lasci confondere dal rumore che salta certe novità letterarie, il cui lancio è studiato con diabolica astuzia. Non si fidi della concorrente unanimità dei consensi. Dia tempo al tempo. Si informi bene prima, dai più curiosi sul genere del libro. E non si lasci adescare dalla letteratura pura, che, anche quando è buona di per sé, ha la vita di un giorno. Si attenga sempre ad opere scritte bene, si capisce, ma destinate non solo a dare diletto, ma anche a nutrire la mente e a migliorare il cuore.

**A. FIORETTI - Firenze. —** Ho visto in vetrina un volume su Michelangelo. La copertina promette molto. Ma il testo? Ne è autore A. Schiavè?

Il testo è degno della copertina e forse la supera. Siamo di fronte ad un'opera che fa onore all'Autore e all'Editore. Libro severo, chiaro, attraente, facile e documentato, anche di bellissime illustrazioni. Si legge con diletto e vi si imparano molte cose. Compri, compri. Si porterà in casa un amico fedele e generoso.

**G. M. - Roma. —** Ho letto in un articolo di terza pagina de «L'Osservatore Romano» di alcuni giorni fa, la parola «omarelo» buttata sulle spalle del noto sarto di Chiasso. Espressione poco felice, mi pare, e certo ingiusta verso il bravo uomo. Che gliene pare?

La parola «omarelo» non è certo felice. E' parola di gergo, poco riguardosa e viene dal bolognese «umarel» che vuol dire: uomo di nessun conto; ben diverso da «umarèu» (omino) o da «umat» (ometto). Sorprende che sia stata adoperata da uno scrittore che — se ben ricordiamo — proprio su «L'Osservatore Romano» prese in pieno le difese del sarto, buon cristiano e padre di famiglia modello. Leggendo il citato articolo, abbiamo pensato che deve trattarsi di un involontario scivolone dovuto al terrore dell'orrendo pasticcio di Polifemo ricordato due o tre periodi prima.

**Q. CAROSIO - (Ferrara). —** Ho letto in un giornale la parola: Fritalux. E... non ho capito niente. Si tratta di letteratura o di cucina?

L'una cosa e l'altra! E' una frittata linguistica, come bene la definisce G. Messina in un suo recente volume: «Parole al vaglio». A quest'opera preziosa rimando il lettore. Troverà motivo di buon umore al solo leggere la prefazione; e lungo il cammino delle liete pagine apprenderà molte coserelle utili per scrivere in lingua italiana con proprietà evitando parole e modi dire che non si debbono usare.

## UN GRAFOLOGO

**ERMESOR —** «Mia professione sarà il sacerdozio e la mia vocazione la vorrei adornare, ecc.». I suoi propositi sono veramente lodevoli. Occorre tuttavia che si dia allo studio con maggior impegno e non si faccia vincere dalla pigrizia e dalla debolezza. E' un tipo affettivo, delicato, piuttosto timido. Ha un che di snervatezza che può essere pericoloso per la sua vocazione; nonostante la sua naturale forza di discriminazione, la sua intelligenza assimilatrice è adatta anche per le matematiche.

**UN ABBONATO R. B. VERONA —** Lei ha bisogno di consolidarsi nella volontà: è deboluccio. Riesce certamente in ragioneria e può seguire la strada che ha intrapresa; ma sarebbe riuscito meglio in radio-tecnica e affini. Quanto a musica, è adatto non a comporre, ma a interpretare. La sua intelligenza è un po' addormentata, ma forte. Tende ad osservazione minuta, benché non sia spiccatamente originale. Anche il raziocinio è buono; ma deve superare un che di titubanza e d'infantilità, che sono le qualità più pregevoli e più difettose del suo carattere.

**MARIA LORETO —** Sente molto l'inclinazione a farsi religiosa, perché per natura ha uno svettamento idealistico-spirituale spiccato. Non ha però un carattere facile e condiscendente. Cosa strana (ma non tanto): è cocciutella e tuttavia indecisa. L'indecisione riguarda piuttosto la vita e il complesso delle azioni, la caparbià e i singoli atti. E' anche un po' dispotica nell'ambiente familiare. Riuscirà bene a trattare con i malati negli ospedali o case di cura, se addolcisce un tantino il suo carattere; ma mi pare che non possa stancarsi troppo.

**ANTONIO P. (Cagliari) —** Ha intelligenza viva, notevolmente profonda e notevolmente dotata di raziocinio. Difetta leggermente di finezza e di chiarezza intellettiva. L'ideazione è piuttosto rapida, l'intuito piuttosto pronto. Si può dire originale, ma non sempre, né regolarmente. E' un po' bizzarro. E' attivo e tende a prendere iniziative, ma con leggero disordine. Riesce in molte professioni per la sua versatilità. Potrebbe essere un buon interprete letterario e musicale, ma per orgoglio e presunzione tenerà certamente la composizione. Di fondo è buono e altruista, anche se talora non manifesta molta delicatezza di tratto e di sentimento.

**NARDI LUIGI (Firenze) —** E' un ipersensibile: ha una sensibilità eccezionalmente alta. Se si abbandona a tale sensibilità, può manifestarsi in lei il senso telepatico. Spesso a tale qualità si accompagna un certo isterismo, che viene eliminato con un forte controllo personale oppure incanalando bene la tendenza. Lei è naturalmente portato a controllare; il che può diminuire il senso telepatico; ma è sicuramente più adatto allo studio della medicina e alla tecnica chirurgica. Purché riesca a superare la sua spiccata schizofrenia. Ha dell'inventiva e potrebbe anche far fortuna in scienza radio-televista.

ROMANO MORELLI





Sulle rocce dei monti, pieni di solitudine, spesso s'incontrano croci elevate dai pastori come segno della loro fede. E' un punto di riferimento e di preghiera

**2** — Col prete, col Cappellano, — dice il vecchio — ce la intendiamo sempre. E' giovane, ma sa molte cose. Poi, mi dà ragione. Gli rispondo che va bene per quanto riguarda la sua anima, ma per il resto, bisognerà mettersi nella vita degli altri, unirsi, fare qualcosa con tutti i sardi perché la Sardegna esca da questa vita che appartiene a secoli e secoli addietro. A questo punto dice che non è facile unirsi, oggi.

— Pocos, locos y male unidos! — dice l'antico proverbio dei sardi. Ci vuole qualcuno che sappia unirsi. Il Cappellano, se ci prova, forse ci riesce. Gli vogliono bene tutti i pastori.

Mi spiegano molte cose della Pia Unione dei Pastori. Mi dicono che il Cappellano si occupa delle loro famiglie, fa scuola ai figli e anche ai genitori, anche qui dentro, dicono, quando viene a far visita. Ma soprattutto fa una cosa che loro non riescono mai a fare: sbriga le pratiche negli uffici. Perché loro, ogni volta che andavano negli uffici, se ne tornavano senza aver concluso nulla.

— Io non posso aspettare ore e ore per un pezzo di carta e poi mi dicono di ripassare dopo una settimana. Il prete va e quando non gli danno retta, fa tutto lui. Ma tutti gli spalancano le porte.

Domando se questo serve per farli andare a Messa. Mi rispondono offesi che a Messa ci sono sempre andati perché a loro Dio è sempre stato vicino anche se non ne sono degni per tutti i loro peccati. Ma Dio perdona tutto e tutti.

— Ma voi non perdonate mai! Così dicono.

Si sentono toccati e forse mi butterebbero fuori volentieri. Ma sono loro ospiti e l'ospite in Sardegna è sacro.

— Noi — risponde il vecchio aggressivamente — siamo peccatori. L'ho già detto.

Allora il giovane mi propone di fare un giro con lui. Va a prendermi il cavallo che ho lasciato qualche centinaio di metri più giù. Ne porta anche un altro: è il suo. Sulla porta della capanna il vecchio fa appena il cenno di togliersi la lunga beretta. Sarà forse un primitivo, ma io mi sento un pulcino di fronte a lui.

# VITA PRIMITIVA E RELIGIOSA DEI PASTORI SARDI

Cavaco, il giovane pastore di ovile in ovile. Ora fischia, ora chiama quando è a una distanza che finisco per capire sia quella che impone l'usanza tra i pastori. Mi presenta i suoi amici ed altri. Mi presenta anche altri che dice non essere suoi amici.

Gli domando perché. Perché, dice, potrebbero pensare che voglio profittare della sua conoscenza contro di loro. Capisco che è un esempio di quella lealtà col nemico, di cui mi era stato parlato.

Troviamo poi una strada che è poco più di un viottolo. Incontriamo un carro a buoi. Bestie piccole, aggolate alle corna che trascinano il carico con la forza della cervice. Il cane avanti, l'uomo sul carro col pungolo in mano. Usciamo dalla strada per tagliare con una scorciatoia che incide il monte. Vediamo quattro ragazze che vengono dal bosco con fasci di legna sulla testa. Poiché mi sono fermato a ritrarle e se ne sono accorte, la prima si copre rapidissima la faccia col grembiule, le due che seguono spostano il braccio sinistro sul viso, l'ultima che stava anch'ella per fare qualche manovra del genere, non arriva in tempo e ride divertita.

Il pastore saluta come se avesse incontrato delle grandi signore. Quelle mormorano appena una risposta. Egli mi spiega che la prima, s'è coperta la faccia col grembiule perché è fidanzata e non deve lasciarsi fotografare senza il permesso del fidanzato. Dall'altra parte del monte c'è un torrente e verso la valle è tutto disseminato sulle rive di donne che lavano i panni. A fianco il cesto di canne intrecciate. Qua e là qualche fuoco su cui bolle il bucato in una caldaia di rame. Cantano.

Ascolto meglio. Cantano il Salve Regina in sardo: bellissimo il canto e come più belle, se è possibile, le parole. Ricordo poi che è maggio e qui il mese di Maria è sentito in modo particolare e capisco perché un vecchio pastore incontrato sul monte si dirigeva verso la Croce piantata lassù dai pastori.

Un'altra mezz'ora di cavallo e siamo a una casupola. Questo è un contadino. E' facile vedere che quei muri li ha costruiti lui stesso. La moglie vuol farci il caffè, lì all'aperto dove fa cucina sopra tre sassi e con un muretto per tavolo. Facciamo quattro chiacchiere con un tipo che somiglia stranamente

un po' a Tolstoj, un po' a Gorki. E' soddisfatto della sua campagna, di come vive, non desidera nulla. E' un primitivo? Può darsi, ma è tanto padrone di sé. Il caffè è ottimo. La donna sorride compiaciuta al complimento. Si lamenta col mio compagno che il Cappellano non vada anche da lei.

— Ma voi non siete pastori. — E che non siamo soli anche noi come i pastori? — dice lei. — Ci vorrebbe il Cappellano dei contadini — dice lui.

Dobbiamo promettere di dire al Cappellano che passi anche da loro. Dio, dicono, non si arrabbierà per questo! Non cavalchiamo ancora per molto e ci troviamo alle porte del paese. La prima insegna che troviamo non è il nome del Comune, ma la Croce piantata da una missione degli anni scorsi. Come è tenuta, i fiori che le coltivano attorno ci dicono subito che siamo in terra di buoni cristiani.

Il solito paese sardo di montagna. Salutiamo qualche donna alla finestra, qualche vecchia sulla porta. Scappano fuori bambini da tutte le parti per vederci passare. Tutto sembra molto povero, ma io mi chiedo se quanto ho visto finora, la capanna del pastore, la casa del

contadino, le dignitose ragazze di ritorno dal bosco, le donne al torrente, siano l'immagine della povertà. La povertà, quella che conosciamo, è o piena di vergogna della sua condizione o carica di ribellione al proprio stato. Qui è diverso. Questi vivono evidentemente la loro vita, che noi possiamo criticare, ma che essi non odiano.

Su un mucchio di pietre lavorate che attende, forse da anni, di essere impiegato a finire una casa interrotta, vecchi e giovani siedono a discutere. Vicino a loro un'altra Croce su un piedistallo di roccia squadrata. Là un gruppo di ragazzi smette di giocare per correre dietro al parroco che passa rapido verso chissà quale chiamata.

Nella piazzetta del paese c'è mercato. Una vecchia millesimo ha portato alle donne le stoffe più in uso da quelle parti. Le donne si affollano. Ci sono anche abiti fatti per i mariti, con le giacche appese a stappelle su un cavalletto improvvisato. Un giovane ambulante dice i prezzi.

— Nostrassignora mia! — protesta qualcuno. Le altre guardano, ma ecco venire chi comprerà, con in testa un canestro di asinello pieno di uova e di galline legate alle zampe. Perché qui si commercia per scambio. Tutto ciò è primitivo? Sì, ma è così naturale.

E ora, il mio compagno vuole che accetti di bere con lui fra due altri pastori giovani come lui. Ci sediamo attorno a un tavolo tutti insieme, vicini, e tutti sono curiosi di me. E' allora che, forse avvertito da qualcuno della mia presenza, ecco giungere il Cappellano dei pastori. Dalla festa che i giovani gli fanno capisco quanto li abbia in mano.

E quando, dopo aver bevuto con i giovani e con lui, rivolgo al Cappellano qualche domanda sul suo apostolato, egli sorride e mi dice:

— Non so proprio che dirle. Non devo combattere affatto nella mia missione, perché questa vita che lei chiama primitiva, è piena della presenza di Dio. Qui si pecca, ma alla presenza di Dio. Solo la parola di Dio ormai ha valore per chi non ha più gran fiducia nella parola degli uomini.



Gli uomini si ritrovano uniti nei giorni di festa dopo tanta solitudine. Forse, se avessero più il senso comunitario, vedrebbero migliorare, anche economicamente, le loro condizioni di vita

## STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamento per Chiese Presepi

**GIUSEPPE STUFLESSER**

Sculpture - ORTISEI, 64 (Bolzano)  
Prezzi e condizioni favorevoli  
Pronto nuovissimo Catalogo generale



## GIOVANNI ROMANINI

Ditta fondata nel 1790  
Fornitrice brevettata dei Sommi Pontefici da Pio VI a Pio XII felicemente regnante

**ARREDI E PARAMENTI SACRI**  
Seterie - Merletti - Ricami  
Sartoria per Ecclesiastici

VIA TORRE MILLINA n. 26 a 30  
(presso piazza Navona)  
ROMA - Telefono 550.007



## GUADAGNO SICURO!!!

Per rendervi **INDIPENDENTI** ed essere più **APPREZZATI**, in breve tempo e con modica spesa, seguendo il nostro **NUOVO** e **FACILE** corso di **RADIO-TECNICA** per corrispondenza. Con il materiale che Vi verrà inviato **GRATUITAMENTE** dalla nostra Scuola, costruirete radio a 1-2-3-4 valvole, ed una moderna **SUPERETERODINA** a 5 valvole (valvole compresse) e gli **STRUMENTI DI LABORATORIO** indispensabili ad un radio riparatore-montatore.

**TUTTO IL MATERIALE RIMARRA' VOSTRO!**

Richiedete subito l'interessante opuscolo:

**"PERCHE' STUDIARE RADIOTECNICA"**, che Vi sarà spedito **GRATUITAMENTE**

**RADIO SCUOLA ITALIANA**

(Autorizz. Min. Pubblica Istruzione)  
Via Don Minzoni, 2/20 - TORINO



# SPORT

## Il meccanismo dei mondiali di calcio

Mentre il campionato di calcio serie A prosegue e proseguirà fino al 20 giugno con gli spareggi fra « Udinese » e « Palermo » (domenica 13 a Firenze) e fra « Palermo » e « Spal » (il 20 a Roma), dopo quello svoltosi domenica passata a Milano fra « Spal » e « Udinese » e vinto da quest'ultima, prosegue in Svizzera, la preparazione dei mondiali di calcio.

Al laborioso torneo prendono parte le seguenti 16 squadre: Italia, Germania, Inghilterra, Austria, Belgio, Brasile, Corea del Sud, Scozia, Francia, Ungheria, Messico, Svizzera, Cecoslovacchia, Turchia, Uruguay e Jugoslavia.

Queste squadre sono divise in quattro gruppi di quattro compagini ciascuno e in ogni gruppo due squadre vengono considerate « testa di serie » e non s'incontrano fra di loro. Per rendere meglio la idea della situazione, ci spieghiamo con un esempio pratico: nel gruppo dell'Italia, l'Italia stessa e l'Inghilterra sono teste di serie, quindi, nella prima fase del campionato non s'incontreranno fra di loro.

Esse, invece, si misureranno con le altre due formazioni che fanno parte del gruppo e, cioè, nel caso che abbiamo preso in esame, col Belgio e con la Svizzera. Disputate le quattro partite (cioè, Italia-Belgio e Italia-Svizzera e Inghilterra-Belgio e Inghilterra-Svizzera) verrà stabilita la classifica in modo che entreranno in finale le due squadre che avranno totalizzato il maggior numero di punti. Sempre nel caso in questione, pertanto, l'Italia, su due incontri non dovrebbe perderne neppure uno e, quindi, dovrebbe assicurarsi almeno una vittoria e un pareggio (3 punti), poiché, anche una sola sconfitta provocherebbe l'eliminazione degli azzurri.

Il calendario del campionato è stato così stabilito:

16 giugno: Brasile-Messico (a Ginevra); Francia-Jugoslavia (a Losanna); Austria-Scozia (a Zurigo).

17 giugno: Turchia-Germania (a Berna); Italia-Svizzera (a Losanna); Ungheria-Corea (a Zurigo); Inghilterra-Belgio (a Basilea).

19 giugno: Francia-Messico (a

Ginevra); Brasile-Jugoslavia (a Losanna); Austria-Cecoslovacchia (a Zurigo); Uruguay-Scozia (a Basilea).

26 giugno: Turchia-Corea (a Ginevra); Inghilterra-Svizzera (a Berna); Ungheria-Germania (a Basilea); Italia-Belgio (a Lugano).

Disputate queste partite, le prime due squadre di ciascun gruppo, cioè, otto rappresentative in tutto, s'impegneranno nei quarti di finale, col sistema dell'eliminazione diretta, il 26 e il 27 giugno; le quattro squadre superstiti dall'eliminazione, alla loro volta, disputeranno a Zurigo — il 30 giugno e il 3 luglio — le semifinali, alle quali seguirà, fra le due compagini prime classificate nella penultima prova, la finalissima che si disputerà a Berna il 4 luglio.

Com'è noto, a disposizione del Commissario Tecnico, Czeizler, sono stati convocati i seguenti giocatori italiani: Pivatelli e Cappello, del « Bologna »; Cervato, Costagliola, Gratton, Magnini e Segato, della « Fiorentina »; Ghezzi, Giacomazzi, Lorenzi, Neri, Nesti e Vincenzi, dell'« Inter »; Boniperti, Ferrario, Mucchinelli e Viola, della « Juventus »; Frignani e Tognon del « Milan »; Galli e Pandolfini della « Roma » e Mari della « Sampdoria ».

Intanto si è concluso il torneo di serie B, con la promozione della « Pro Patria » in serie A, ottenuta in seguito alla vittoria riportata dalla squadra bustese sul « Cagliari ».

### SAPER ATTENDERE

Le reazioni di alcuni tifosi e anche di alcuni commentatori di fronte alla linea di condotta seguita da quelli che, alla vigilia del Giro di Italia, si ritenevano sarebbero stati i protagonisti della gara, non ci sembrano né giuste, né opportune. Innanzi tutto, il Giro 1954 risulta essere uno dei più interessanti fra quanti ne sono stati disputati negli ultimi anni e a tutt'oggi, cioè, a una settimana dalla conclusione, nessuno è in grado di prevedere chi sarà l'atleta che arriverà in maglia rosa al traguardo finale di Milano. In secondo luogo, piuttosto che di presunto disinteresse degli assi, è più esatto e più corrispondente a verità parlare di spirito d'iniziativa e di capacità dei giovani i quali, finalmente, invece che subire la tattica degli astri maggiori, ne hanno imposta una loro propria con risultati, finora, eccellenti. Agli assi, d'altra parte, almeno fino alla conclusione della prova, non si possono muovere



Spal-Udinese hanno giocato sul terreno di San Siro, reso pantanoso dalla pioggia, la prima partita dello spareggio a tre per indicare la squadra che, con il Legnano, retrocederà in Serie B. La partita è stata vinta dall'Udinese per 2-0. Nella foto: l'arbitro Liverani esamina prima della partita il terreno di gioco, con Fontanesi II, giocatore dello Spal

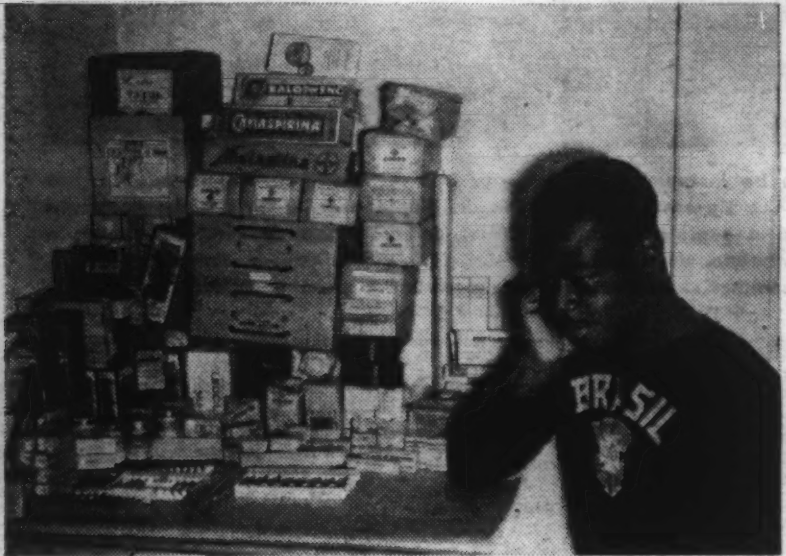
fondati rimproveri perché può darsi benissimo che quella che molti considerano abulia o qualche cosa di simile, si riveli, al momento opportuno, un piano preciso che, a sua volta, potrebbe dare risultati non meno eccellenti.

Se viceversa, il Giro dovesse chiudersi senza che i campioni abbiano potuto rimontare lo svantaggio, allora vorrà dire che que-

sta volta i giovani hanno avuto la meglio e che alla ribalta del ciclismo internazionale si presentano nomi nuovi destinati a prendere il retaggio dei Bartali, dei Coppi, dei Magni, ecc.

E se il risultato fosse questo, sarebbe tutt'altro che disprezzabile.

CESARE CARLETTI



Con fieri propositi sono giunti nel loro quartiere di allenamento, a Magglingen, i giocatori brasiliani che prenderanno parte ai campionati del mondo. Nella foto: il negro Vidulo, uno dei migliori giocatori brasiliani, osserva la fornita scorta di medicinali portata dal massaggiatore



Dalla stazione di Milano sono partiti per il ritiro di Vnvey i nostri nazionali che rappresenteranno il calcio azzurro nei prossimi campionati del mondo. Tutti gli sportivi italiani augurano ai nostri atleti i più brillanti successi contro i prossimi avversari

In occasione delle celebrazioni che Germania, Gran Bretagna, Austria, Francia, Belgio e Olanda si propongono di svolgere nella ricorrenza del XII centenario della morte di San Bonifacio, il Sommo Pontefice ha inviato ai Vescovi di detti Paesi una Epistola Enciclica, che dalle parole con le quali s'inizia il testo latino, s'intitola « Ecclesiae Fastos ».

San Bonifacio nacque intorno al 675 nel Sussex e in giovane età entrò nella Badia di Adescastru (Exeter); svolse un'intensissima opera apostolica nei Paesi sopra citati, ma in particolare nella Germania, che lo videro giustamente come padre. Morì martire nel 754 vittima dell'odio dei pagani.

Dopo aver ricordato il fervore del monaco Winfrido (queste era il nome del Santo, mutato, poi, dal Papa San Gregorio II, in quello di Bonifacio) negli anni trascorsi in Britannia, l'Enciclica rievoca il grande apostolo del Santo, sottolineando, altresì, in special modo la di lui stretta unione con la Sede Apostolica e le sue filiali relazioni con i Romani Pontefici.

Tale devozione alla Cattedra di San Pietro, Bonifacio non tralasciò mai di praticare e d'inculcare per tutta la vita e fu come il testamento spirituale lasciato ai suoi figli.

« Questo modo di agire di San Bonifacio, dal quale appare fulgida la sua fedeltà verso i Romani Pontefici — è detto nell'Enciclica — fu sempre fedelmente seguito, come Voi ben sapete, Venerabili Fratelli, da tutti coloro che ebbero ben presente essere stato posto dal Divin Redentore il Principe degli Apostoli come salda pietra, sulla quale sorge l'intero edificio della Chiesa, che resterà fino alla fine dei secoli, e a lui essere state date le chiavi del regno dei Cieli e il potere di legare e di sciogliere. Coloro che ricusano questa pietra e si sforzano di costruire fuori di essa, non fanno che gettare sulla mobile rena i fondamenti di un edificio barcollante; ed i loro sforzi, le opere e le imprese, come tutte le cose umane, non possono essere solide, salde e stabili, ma, come insegna la storia antica e recente, per le opinioni di menti discordi e le varie vicende degli eventi, con l'andar del tempo per necessità si mutano ».

« Un altro insegnamento ancora, Venerabili Fratelli — prosegue, poi, il Documento — ci viene dalla vita di San Bonifacio che abbiamo in breve riassunta. Nel piedistallo della statua, eretta nel 1924 nel Monastero di Fulda, che rappresenta l'immagine dell'apostolo della Germania, i visitatori leggono questa frase: « La parola del Signore rimane eternamente ». Non si poteva porre una scritta più significativa, più vera. Dodici secoli, l'un dopo l'altro, sono trascorsi, diverse migrazioni di popoli si sono avute da una all'altra parte; ci sono state tante vicende e si sono susseguite tante orrende guerre; scismi ed eresie hanno tentato e tentano di lacerare l'inconscutibile veste della Chiesa; prepotenti imperi e dittature di uomini che sembravano non aver paura di nulla, all'improvviso sono crollati; varie dottrine filosofiche, che si sforzano di toccare la vetta del sapere, nel corso dei tempi si susseguono

## Dietro il portone di bronzo L'ENCICLICA «ECCLESIAE FASTOS»

prendendo spesso l'aspetto di una nuova verità. Ma la parola che Bonifacio predicò alle genti di Germania, di Gallia e di Frisia, essendo parola di Colui che rimane in eterno, vigoreggia anche nella nostra età e a tutti coloro che volentieri l'abbracciano essa è via, verità e vita. Certo non mancano anche oggi coloro che la respingono, che tentano di inquinare con fallaci errori, o che — calpestando la libertà che compete alla Chiesa e ai cittadini — si sforzano con menzogne, persecuzioni e vessazioni di sradicarla dagli animi e distruggerla ».

Dopo aver ricordato, fra l'altro, le parole che il Redentore disse ai discepoli, « Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi », il Santo Padre dichiara: « Nessuna meraviglia, perciò, se anche oggi in alcuni luoghi si odia il nome cristiano, se in molte regioni la Chiesa, nell'esplicare la missione divinamente ricevuta, è impedita in diversi modi e diversi metodi, se non pochi cattolici si lasciano ingannare da false dottrine e si mettono in grave pericolo di perdere l'eterna salute. A tutti noi dia forza e coraggio la promessa del Divin Redentore: « ...Ecco io sono con voi tutti i giorni fino alla consumazione dei secoli ». Ci impetri forza dall'alto San Bonifacio che per portare il regno di Gesù Cristo tra genti ostili non ricusò lunghi travagli, aspri cammini, la morte stessa, che anzi le andò incontro con fermezza e con fiducia, versando il suo sangue. Egli ottenga da Dio con il suo patrocinio siffatta invitta forza di animo, soprattutto per coloro che oggi si trovano in angosciosa situazione per le mene ostili dei nemici di Dio; e ancora richiami tutti a quella unità della Chiesa che fu sua costante norma di vita e di azione, e fervido desiderio che lo sostiene per tutto il corso della sua vita nella solerte e diligente fatica ».

### IL XXV DELLA RATIFICA DEI PATTI LATERANENSIS

Ricorrendo il 7 giugno il XXV anniversario dello scambio degli atti di ratifica dei Patti Lateranensi, il Presidente della Repubblica Italiana, S. E. Luigi Einaudi, ha voluto commemorare lo storico avvenimento inviando in Vaticano una sua Missione speciale incaricata di recare al Sommo Pontefice un messaggio e un simbolico dono.

Il dono è costituito da un artistico « fennale » —

detto anche « razionale » o « pettorale » — d'oro, cioè una fibula gemmata che serve per affibbiare, all'altezza del petto, il piviale.

La Missione, presieduta dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, on. Oscar Luigi Scalfaro, è composta dal Segretario Generale alla Presidenza della Repubblica, dr. Nicola Picella, dall'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, dr. Giorgio Mammi, dal Capo del Cerimoniale della Repubblica, Ambasciatore Michele Scammacca, e dal Capo di Gabinetto del Presidente del Consiglio, prefetto Francesco Bartolotta, è stata ricevuta, a nome del Santo Padre, dal Pro Segretario di Stato, Monsignor Domenico Tardini e Giovanni Battista Montini, insieme con il Segretario della Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari Mons. Antonio Samorè e con i Sostituti della stessa Segreteria di Stato, Monsignor Carlo Grano e Angelo Dell'Acqua.

Il Sottosegretario Scalfaro ha dato lettura del seguente messaggio: « Beatissimo Padre, nel ricordo di quei Patti Lateranensi di cui venticinque anni or sono venivano in questo stesso giorno scambiati gli atti di ratifica, desidero ancora una volta assicurare Vostra Santità della mia partecipazione al vasto giubilo suscitato dalla seguita rievocazione.

« Con il trascorrere degli anni lo storico evento si è confermato non soltanto strumento prezioso di pace per gli spiriti e le coscienze, ma altresì fondamento solido e propizio auspicio di quella sincera concordia fra la Chiesa e lo Stato alla quale il Popolo Italiano con schietto e profondo sentimento anela, mentre con ferma volontà procede sulla via del civile progresso.

« Ricorrenza fausta è pertanto l'odierna, che felicemente cade nel mistico fervore di quest'Anno Mariano, ed io non saprei di qual più favorevole occasione avvalermi per ricordarmi a Vostra Santità con l'effusione del mio animo più devoto, a testimonianza del quale vorrei anche pregare la Vostra Santità di compiacersi accettare quest'aurea fibula, che, insieme con il Simbolo Mariano, reca un significativo richiamo all'avvenimento che oggi si ricorda.

« Confidando nel benevolo gradimento di Vostra Santità, mi devotissimo, Beatissimo Padre, della Vostra Vostra devozione.

LUIGI EINAUDI ».

L'on. Scalfaro ha pregato i Pro Segretari di Stato

di trasmettere il testo del messaggio al Sommo Pontefice, unitamente al dono inviato dal Capo dello Stato a nome del popolo italiano. I Prelati hanno assicurato che avrebbero adempiuto volentieri al gradito incarico e, successivamente, offrivano alle personalità componenti la Missione, a nome del Santo Padre, una medaglia del primo anno di pontificato di Pio XII.

### IL NUOVO DELEGATO APOSTOLICO IN INGHILTERRA

Il Sommo Pontefice ha nominato Delegato Apostolico in Inghilterra Mons. Gerald Patrizio O'Hara, Arcivescovo di Savannah-Atlanta (Stati Uniti) e, attualmente, Nunzio Apostolico in Irlanda.

Mons. O'Hara, nato 59 anni fa a Scranton (USA), ha compiuto gli studi ecclesiastici presso il Seminario Romano Maggiore, conseguendo, altresì, la laurea in « utroque iure »; nel 1935 fu nominato Vescovo di Savannah-Atlanta e, nel 1946, Nunzio in Romania. Nel 1950 ebbe il titolo personale di Arcivescovo e nel 1951 fu nominato Nunzio in Irlanda. Nella carica di Delegato Apostolico in Inghilterra, Mons. O'Hara succede a Mons. Guglielmo Godfrey, nominato recentemente Vescovo di Liverpool.

### UNA TRASMISSIONE DAL VATICANO INAUGURA IL SERVIZIO TELEVISIVO IN RELAIS

Domenica 6, festa di Pentecoste, è stato inaugurato, con una trasmissione dal Vaticano, il servizio televisivo in relais fra i seguenti sette Paesi europei: Italia, Francia, Gran Bretagna, Germania, Olanda, Belgio e Danimarca; avvenimento altamente significativo, per il fatto che la prima realizzazione della « Televisione Europa » è partita dal centro della cristianità. La trasmissione, infatti, si è iniziata con la Benedizione impartita dal Santo Padre dalla finestra del suo studio a una folla radunata in piazza San Pietro; quindi i delegati e i tecnici delle suddette Nazioni, hanno compiuto un simbolico pellegrinaggio attraverso la Basilica Vaticana, le stanze e le logge di Raffaello, che si è concluso nella sala del Concistoro, dove il Papa ha pronunciato un messaggio nelle lingue italiana, francese, tedesca, inglese e olandese.

La trasmissione ha richiesto l'impiego di sette camere televisive.

### IL RITORNO DELL'URNA DI SAN PIO X A SAN PIETRO

Lunedì 7 sera, accolta in via della Conciliazione da oltre 2000 fra uomini e giovani di Azione Cattolica recanti fiacole, l'urna contenente la soglia di San Pio X è tornata nella Basilica Vaticana, dopo essere stata esposta per una settimana alla venerazione dei fedeli in Santa Maria Maggiore. L'urna è stata ricollocata sotto l'altare della Presentazione.

SANDRO CARLETTI



# L'OSSERVATORE della DOMENICA



L'on. Pella ha parlato all'« Angelicum » innanzi al numerosissimo eletto pubblico che da mesi segue l'attività culturale svolta dal Centro Internazionale di Comparazione e Sintesi, diretto da Mons. Raffa. La conferenza che ha avuto per titolo: « La Madonna e i poveri » sarà pubblicata nella collana che opportunamente raccoglie tutte le conferenze già svolte all'« Angelicum » in questo Anno Mariano



Il Santo Padre ha inaugurato con uno speciale Messaggio i programmi collegati della « Televisione Europea ». L'immagine del Pontefice, che ha parlato in cinque lingue, è apparsa sugli schermi dell'Italia, della Francia, dell'Inghilterra, della Germania Occidentale, della Svizzera, del Belgio, dell'Olanda e della Danimarca. La commozione dei milioni di ascoltatori è stata grandissima



Il Principe Ereditario del Laos, Savang, ha passato in rivista, nel giorno anniversario della Costituzione, le truppe del Laos e dell'Unione Francese. Ai confini intanto preme l'assedio comunista

Emil Zatopek, il fenomenale atleta cecoslovacco, sta attraversando un periodo di forma smagliante che gli ha permesso di migliorare numerosi primati mondiali. Nello stadio di Colombes a Parigi, è riuscito a migliorare il primato dei 5.000 km. che gli apparteneva



Un gruppo di volontari, comandati dal colonnello Goddard, ha compiuto una marcia di 30 km. attraverso la giungla per soccorrere le truppe asserragliate a Dien Bien Phu. L'eroismo dei volontari è stato vano, poiché essi giunsero al campo trincerato allorché la battaglia si era conclusa

Tre giovani sono periti in una sciagura alpinistica mentre discendevano dal Monte Villano. I loro corpi sono stati portati a valle e pietosamente coperti di fiori. Conosciamo bene che cosa sia la passione per la montagna, ma vorremmo ricordare che un po' meno di audacia è doverosa da parte di tutti

I pareri sul Giro d'Italia sono discordi: c'è chi lo trova attraente e vario, e c'è chi lo denuncia stanco e monotono. Non si sa bene se sono i corridori che si trascinano dietro la carovana pubblicitaria o è questa che trascina e sostiene i corridori nelle varie tappe

